

I diritti dei prussiani tra costituzione, legislazione e amministrazione (1850-1870)

ANNA GIANNA MANCA

Introduzione

Se il titolo II (artt. 3-42) della costituzione prussiana del 1850, che trattava dei diritti individuali di libertà nel nuovo Stato costituzionale, non recava enfaticamente la dicitura «Die Grundrechte», come invece la parte sui diritti della *Reichsverfassung* di Francoforte del 1849¹, e si intitolava invece, più laconicamente, «Von den Rechten der Preussen»², non era certo per caso.

Quelli affermati nella costituzione prussiana del 31 gennaio 1850 non erano certo diritti fondamentali, contrariamente a quanto si potrebbe desumere da Ernst Rudolf Huber³, o diritti dell'uomo (*Grundrechte, Menschenrechte*⁴), nel senso di diritti naturali che si estinguono con la vita stessa di ogni individuo e che esistono prima e indipendentemente da qualsiasi diritto positivo che li riconosca come inviolabili ed inalienabili, com'erano ad esempio i diritti riconosciuti e proclamati in Francia nel 1789⁵. Ancor meno quelli prussiani erano diritti immediatamente giustiziabili, come lo era-

no invece i «Grundrechte des Deutschen Volkes» della costituzione di Francoforte del 1849 di fronte al *Reichsgericht*⁶.

Nella costituzione prussiana infatti si trattava piuttosto dei diritti di cui avrebbero potuto godere i cittadini (*Staatsbürger*) del Regno di Prussia, in linea su questo punto peraltro con una tendenza alla 'territorializzazione' dei diritti che aveva trovato espressione anche nei «Grundrechte» della Costituente di Francoforte che, com'è noto, erano diritti «del popolo tedesco». Cittadini prussiani erano detti coloro che avevano pieno diritto di cittadinanza all'interno del Regno di Prussia⁷ sin dalla nascita o che avevano acquisito gli *staatsbürgerliche Rechte* sulla base dell'art. 3 della costituzione («Die Verfassung und das Gesetz bestimmen, unter welchen Bedingungen die Eigenschaft eines Preußen und die staatsbürgerlichen Rechte erworben, ausgeübt und verloren werden») dove si rinviava alla legge esistente in materia. Il riferimento era alla legge del 31 dicembre 1842, rimasta in vigore fino alla fondazione del *Reich*⁸, per

la quale cittadini prussiani erano anche gli ebrei cosiddetti «naturalizzati» del granducato di Posnania (*Großherzogtum Posen*)⁹.

Non esistevano nella Prussia costituzionale diritti dell'individuo né prima dello Stato né fuori da esso; solo il loro riconoscimento da parte di questo li rendeva disponibili per l'individuo. I «Diritti dei prussiani» proclamati nella legge fondamentale dello Stato del 31 gennaio 1850 erano suscettibili di dar luogo all'insorgere di diritti pubblici soggettivi, come già era successo con la Dichiarazione francese dei diritti del 26 agosto 1789¹⁰, solo nella misura in cui era poi la legge ordinaria a specificarne le condizioni di applicabilità e a circoscriverne la portata, rendendoli immediatamente azionabili dai cittadini. Solo per questa via essi li avrebbero potuti opporre per via giudiziaria non solo agli altri cittadini che li avessero calpestati abusando della loro libertà, ma anche, eventualmente, alle autorità che li avessero violati abusando del loro potere.

La formulazione di molti dei «Diritti dei prussiani» della costituzione del 1850 erano l'esito del rimaneggiamento e ridimensionamento di cui erano stati fatti oggetto man mano che ci si era allontanati dalla rivoluzione del marzo 1848 e la controrivoluzione politica era andata conquistando sempre più terreno. Ciononostante la riunione in un unico titolo costituzionale dei «Diritti dei prussiani» era destinata ad avere un effetto dirompente sulle relazioni interindividuali, politiche, istituzionali, sociali, culturali ed economiche all'interno della monarchia. E questo tanto più a seconda della direzione in cui sarebbero state sciolte le numerosissime 'riserve di legge' o promesse di leggi future disseminate dai costituenti nel Titolo II, come però anche

nel resto del testo costituzionale, e 'reclamanti' attuazione concreta ai principi lì affermati in via generale¹¹.

Prendendo le mosse da una ricognizione dei provvedimenti adottati nel corso del biennio rivoluzionario per tradurre subito in pratica i principi di libertà e di uguaglianza giuridica che avevano messo in moto lo stesso processo rivoluzionario (2.), si procederà ad un'esposizione per quanto possibile esaustiva dei termini in cui quei principi e i loro corollari fecero ingresso nella carta costituzionale del 1850 (3.). Quindi si analizzerà come e in che direzione negli anni Cinquanta postrivoluzionari le promesse di legge relative ai «Diritti dei prussiani» furono sciolte dal governo e attuate dall'amministrazione (4.), lasciando emergere l'intento sostanzialmente anticonstituzionale con cui si affrontarono le problematiche che i «Diritti» rimbalzavano alle forze politiche. Nella parte del saggio sugli anni Sessanta dell'Ottocento (5.), infine, si vedrà come alcuni dei più importanti Diritti dei prussiani (diritto all'uguaglianza di fronte alla legge, alla libertà di stampa, alla libertà di associazione, alla libertà religiosa) furono riguardati in modo assai diverso sotto il governo liberale della Nuova Era e quello bismarckiano dal 1862 in poi.

1. I «Diritti dei Prussiani» nel biennio rivoluzionario

I «Diritti dei prussiani» della costituzione del 31 gennaio 1850 erano anzitutto il frutto e il risultato delle battaglie condotte dal popolo prussiano e dalle forze sinceramente liberal-costituzionali del paese, sia sul-

le strade delle città prussiane a partire dal marzo 1848, sia dall'interno dell'Assemblea costituente¹², sia, ancora, dall'interno della Prima e della Seconda Camera¹³ che, insieme al Monarca, discussero e 'rivedettero', articolo per articolo, la costituzione da questi concessa il 5 dicembre 1848.

Alcuni dei diritti civili personali di libertà dei prussiani (libertà di stampa, di riunione e di associazione, diritto all'uguaglianza davanti alla legge indipendentemente dalla religione professata, diritto alla libertà personale, diritto individuale di acquisire e conservare la proprietà privata, etc.) avevano trovato sin dall'inizio della rivoluzione ampio e chiaro riconoscimento.

La libertà di manifestare la propria opinione attraverso mezzi di vario tipo (parola, immagini, scritti, stampa), era stata già riconosciuta quando ormai la rivoluzione era già in atto, con la legge sulla stampa del 17 marzo 1848¹⁴. Varata sull'onda della liberalizzante risoluzione del *Bundestag* ormai in via di discioglimento del 3 marzo 1848¹⁵, essa aveva abolito la censura¹⁶. È vero che con la stessa legge erano state anche introdotte, con la motivazione di evitare gli abusi, *Kautionen* per le *politischen Zeitungen und Zeitschriften*¹⁷; queste furono però abolite poco tempo dopo dalla importantissima *Verordnung über einige Grundlagen der künftigen preußischen Verfassung* del 6 aprile 1848¹⁸ emanata dal monarca mentre ancora era riunito il Secondo *Landtag* unificato del 1848. Non solo: sempre con lo scopo di allargare la libertà di stampa, più tardi, l'8 dicembre 1848, fu anche revocata con un'ordinanza qualsiasi imposta di bollo (*Stempelabgabe*)¹⁹ che indirettamente limitava quella libertà proprio come le *Kautionen*.

Sul diritto di riunione e di associazione sempre l'ordinanza del 6 aprile 1848, aveva

abolito, al § 4, tutte le restrizioni prequarantottesche, consentendo, sia le riunioni in luoghi chiusi senza precedente autorizzazioni di polizia, sia quelle all'aperto se autorizzate dalle autorità, purché non minacciassero l'ordine e la sicurezza pubblici. La stessa ordinanza consentiva ai prussiani di associarsi in *Gesellschaften* senza precedente autorizzazione di polizia per scopi non vietati dalle leggi penali, e dichiarava infine abolite tutte le precedenti determinazioni di legge limitative del diritto di associazione (*Vereinigungsrecht*)²⁰, diritto che sarà poi garantito formalmente dalla costituzione del 1850 all'art. 30.

Anche della necessità che a tutti i prussiani fosse garantita l'uguaglianza dei diritti di cittadinanza («staatsbürgerlicher Rechte»), in particolare indipendentemente dalla religione, si parlava nella già citata *Verordnung* del 6 aprile 1848, al cui § 5 si affermava che «Die Ausübung staatsbürgerlicher Rechte ist fortan von dem religiösen Glaubensbekenntnisse unabhängig»²¹. Era così affermato con forza e in linea generale un principio, quello della non rilevanza della religione per il godimento dei diritti civili, da cui i ministri liberali in carica nel 1848 non tardarono a trarre subito le conseguenze pratiche.

Fu sulla base del § 5 dell'«ordinanza su alcune basi della futura costituzione prussiana» del 6 aprile 1848 che il ministro liberale dell'Interno Alfred von Auerswald in un *Cirkular-Reskript* dell'8 maggio 1848 disse che dovesse considerarsi abolita qualsiasi differenza tra ebrei naturalizzati e non naturalizzati, quale sino ad allora vigente nella provincia di Posen, e qualsiasi differenza degli ebrei nel godimento dei diritti civili rispetto ai cittadini di religione cristiana²²; nel medesimo *Reskript* si ri-

conobbe inoltre che ogni discriminazione degli ebrei già contenuta nella legge del 23 luglio 1847 (relativamente a ammissione agli uffici pubblici, diritti cetuali, patronato e controllo sul patrimonio ecclesiastico, esercizio di giurisdizione e polizia) fosse da considerarsi senza alcuna base giuridica²³. Fu sulla base del § 5 di quell'ordinanza che il 14 luglio 1848 il ministro del Culto (detto per gli «affari ecclesiastici», *Minister der geistlichen Angelegenheiten*) nominato *ad interim*, Adalbert von Ladenberg, emanò un rescritto circolare con cui si ammettevano anche gli studiosi ebrei come docenti nelle università prussiane, a meno che, si affrettava tuttavia a precisare il ministro, la disciplina da insegnare non presupponesse in sé e per sé l'adesione a una religione cristiana²⁴. Sempre sulla base della citata norma del 6 aprile 1848 fu stavolta non un ministro del *Märzministerium* prussiano²⁵, ma l'Assemblea nazionale costituente prussiana, a varare, il 5 settembre 1848, una legge che dichiarava che il godimento dei *bürgerlichen Rechte* dovesse essere indipendente dalla confessione religiosa. Infine, su questa medesima linea interpretativa, ancora nel 1849 altri due ministri, il ministro del Culto Adalbert von Ladenberg e il ministro degli Interni Otto von Manteuffel, dissero, in un *Cirkular Reskript* del 5 giugno 1849, di considerare la legge del 1847 abolita in molte parti, e in particolare in quelle in cui entrava in contrasto con la costituzione concessa²⁶ del 5 dicembre 1848 che, come quella del 1850, aveva riconosciuto l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

A garanzia dell'uguaglianza dei diritti stavolta politici di cittadinanza dei prussiani l'8 aprile 1848 era stata poi varata, sempre durante il Secondo *Landtag* unificato una legge elettorale con annesso

*Reglement*²⁷ per l'elezione dei rappresentanti del popolo all'Assemblea costituente prussiana, che ammetteva il diritto di voto generale (per gli adulti sopra i 24 anni), segreto e uguale, anche se indiretto a tre gradi (*Wähler-Wahlmann-Abgeordneter*). Un diritto elettorale tanto liberale ed egualitario la Prussia non lo riavrà di nuovo fino alla caduta della monarchia nel 1918 e il passaggio contemporaneamente alla repubblica e alla democrazia.

A ostacolare l'affermazione del principio di eguaglianza giuridica dei cittadini prussiani, come si troverà poi nell'articolo 4 della Costituzione prussiana del 1850, erano anzitutto i molti privilegi di cui godevano i cosiddetti *Standesherrn*, che, a partire dal Congresso di Vienna costituirono l'alta nobiltà. Questa particolare categoria di cittadini privilegiati, che insieme alla bassa nobiltà, cui invece erano rimasti ormai solo alcuni privilegi nell'esenzione dal servizio militare e nell'occupazione dei posti più alti dell'amministrazione, rappresentava ancora nel 1864, secondo le stime di Eduard Keller, poco meno dell'1% della popolazione²⁸, costituirà ancora a lungo il principale ostacolo all'attuazione del principio dell'uguaglianza dei cittadini prussiani davanti alla legge, e con ciò uno degli ostacoli maggiori alla realizzazione dello Stato di diritto.

Standesherrn in senso proprio («eigentlichen») erano i capi («Häupter») delle in totale 16 casate principesche e di conti («fürstlichen und gräflichen Häusern») che, in parte già nel 1806 con la caduta dell'Impero, in parte in seguito, con la perdita della loro qualità di ceti imperiali («Reichsstandschaft»), erano stati mediatizzati («mittelbar geworden»), e si erano quindi ritrovati subordinati al Re di



Federico Guglielmo IV concede i diritti ai sudditi prussiani, caricatura coeva

Prussia²⁹. Dopo il Congresso di Vienna, in Prussia come negli altri Stati tedeschi, erano stati restituiti agli *Standesherren* molti diritti di superiorità sui loro territori e riconosciuti sostanziosi privilegi attraverso provvedimenti normativi emanati successivamente. Tra i privilegi vi erano anzitutto quelli di carattere fiscale: gli *Standesherren* percepivano infatti nei loro territori le imposte dirette, mentre quelle indirette erano lasciate allo Stato; essi erano esentati inoltre dall'imposta fondiaria (*Grundsteuer*). In ambito giudiziario godevano di foro giudiziario privilegiato (il cosiddetto "*privilegierter Gerichtsstand*") per sé e le loro famiglie presso gli *Oberlandesgerichte*, e essi stessi esercitavano giurisdizione civile e penale

nei tribunali di prima e talvolta anche di seconda istanza. Esercitavano inoltre diritti di signoria sulle persone che vivevano nei loro territori, dove spesso amministravano i poteri di polizia, e detenevano potere di controllo (*Aufsicht*) sulla scuola, la chiesa e le fondazioni pie (*milde Stiftungen*). Dal punto di vista economico avevano diritto di caccia e di sfruttamento delle cave e delle miniere; dal punto di vista politico-amministrativo potevano proporre uno o più *Landräte* (organi monocratici di governo delle circoscrizioni amministrative dei *Kreise* (circondari)) al Re, che esercitava il suo potere di conferma attraverso le *Regierungen*, organi collegiali di governo delle omonime circoscrizioni subprovinciali.

Nella corrispondenza ufficiale intrattenuta dalle autorità con gli *Standesherren* i loro titoli, *Fürst* o *Graf*, dovevano essere preceduti dall'appellativo (*Prädikat*) rispettivamente di *Durchlaut* e di *Erlaucht*³⁰. *Standesherren* non erano però detti comunemente solo quelli delle 16 famiglie principesche, peraltro poi ridotti a 11, di cui si è sin qui detto, ma anche quei *Fürsten* e *Grafen* che non avevano pari dignità con i principi regnanti (*Ebenbürtigkeit*), ma che avevano espresso nella Prussia del *Vormärz* il "primo ceto" (*erster Stand*) delle rappresentanze cetuali provinciali (*Provinzialstände*), i cui membri ufficialmente si chiamavano anche *Standesherren* nonostante che non possedessero in Prussia territori immediati dell'Impero (*reichsunmittelbaren Ländern*), non fossero quindi *mediatisierte Herren* secondo le relative ordinanze del 1815 e del 1820. Ciò è molto importante soprattutto qualora si voglia comprendere il ruolo politico privilegiato assegnato ai signori di ceto in senso proprio e all'alta nobiltà nel suo complesso sia prima che dopo la rivoluzione del 1848. Sia gli *Standesherren* in senso proprio che quelli intesi in senso lato erano infatti andati nel 1847 a costituire il ceto dei signori (*Herrenstand*) del primo *Vereinigter Landtag*, convocato dal monarca sull'onda della crescente pressione politica e sociale prerivoluzionaria. Sarà agli *Standesherren* in senso lato oltre che agli *Standesherren* nel senso originario e ristretto del termine, che nella costituzione prussiana del 1850 sarà attribuito il diritto ereditario di seggio e di voto nella Camera dei signori (*Herrenhaus*) secondo quanto stabilito dal suo art. 65³¹. Dopo quanto detto sugli *Standesherren* non sarà certo difficile immaginare dove fosse maggiormente radicato in Prussia, ancora alla metà del secolo XIX nonostante la le-

gislazione del 1807 che aveva abolito tutti i diritti di superiorità connessi ai titoli nobiliari, il nuovo privilegio cetual-sociale, politico, economico e fiscale che si opponeva al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini prussiani di fronte alla legge e alla giustizia, insomma quella sacca di privilegi contro cui la costituzione prussiana del 1850 doveva cozzare immancabilmente.

In opposizione ai tradizionali privilegi nobiliari e allo stesso tempo a tutela della libertà individuale di acquisire e conservare il possesso della proprietà privata fu emanata in data 31 ottobre 1848 la «Legge di abolizione del diritto di caccia su terreno altrui e sulla pratica della caccia»³² che sopprimeva, senza alcun risarcimento (*Entschädigung*), ogni diritto dei nobili di praticare la caccia su terra (*Grund und Boden*) di proprietà altrui. Da ora in poi il diritto di caccia, come diritto reale (*dingliches Recht*), non avrebbe più potuto essere scisso dal possesso della terra³³. Fu così assestato un colpo decisivo e definitivo alla persistenza di diritti di estranei sulla proprietà fondiaria, persistenza che si opponeva all'affermarsi del moderno principio borghese della indivisibilità, e quindi anche della commerciabilità, della proprietà fondiaria³⁴.

Altri importanti privilegi furono sottratti all'alta e alla bassa nobiltà con alcuni provvedimenti normativi che però non furono trasformati in legge. Con *Verordnung* del 2 gennaio 1849 fu sottratta all'alta nobiltà, oltre alla giustizia patrimoniale (*Patrimonialgerichtsbarkeit*), il foro privilegiato dinanzi ai tribunali (cosiddetto *eximierter Gerichtsstand vor den Oberlandesgerichte*). Di tale privilegio aveva goduto anche la bassa nobiltà, insieme peraltro agli ufficiali dell'esercito (*Officiere*), ai funzionari civili

con rango di *Beamte*, agli ecclesiastici, ai professori dei ginnasi e delle università, di sei province prussiane, ad esclusione della Posnania e della Renania dove nel periodo tra il 1795 e il 1814 era stata abolita ogni nobiltà ereditaria³⁵. Con altro decreto del 7 dicembre 1849 fu inoltre abolita per tutti senza eccezione l'esenzione dall'imposta personale della *Klassensteuer*³⁶, imposta che era stata introdotta con legge del 30 maggio 1820. Da ora in poi avrebbero dovuto pagarla anche tutti coloro che ne erano stati sin qui esentati: gli ex *Reichsunmittelbaren*, gli ecclesiastici, gli insegnanti di scuola, gli ufficiali dell'esercito permanente (*stehendes Heer*) e della milizia mobile (*Landwehr*), i funzionari dell'amministrazione militare (*Militairbeamte*)³⁷.

Tornando però ora sulle misure adottate nel corso del biennio 1848/49 a tutela dei diritti individuali di libertà, non senza menzione può restare la legge approvata il 24 settembre 1848 dall'Assemblea costituente prussiana e promulgata poi dal monarca «a garanzia della libertà personale» il 24 ottobre 1848³⁸, legge volta a evitare arresti o fermi arbitrari da parte della polizia, insomma una specie di *Habeas Corpus Act*, che però prevedeva anche la possibilità della sua stessa parziale sospensione in caso di guerra o di rivolta (§ 8). Le garanzie qui contenute troveranno accoglienza nell'art. 5 della costituzione, ma saranno però poi revocate dalla legge del 12 febbraio 1850³⁹.

Fra le conquiste rivoluzionarie non senza menzione può restare la legge per la istituzione della milizia del 17 ottobre 1848⁴⁰, con cui si prevedeva la costituzione di una milizia cittadina in ogni comune prussiano a difesa della «libertà costituzionale» (*verfassungsmäßigen Freiheit*) e dell'«ordine legale» (*gesetzliche Ordnung*). La milizia do-

veva dipendere dal ministero dell'Interno e i suoi membri dovevano prestare giuramento alla costituzione, oltre che al Re e alle leggi del paese (§ 7).

2. I «Diritti dei prussiani» nella costituzione riveduta del 1850

Le conquiste liberal-borghesi di epoca rivoluzionaria in materia di diritti civili accolte dalla *oktroyierte Verfassung* del 5.12.1848 furono sostanzialmente confermate anche dalla *revidierte* del 31.1.1850. E questo nonostante tutte le vicende politico-costituzionali che avevano annunciato sin dall'autunno del 1848 l'inizio della controrivoluzione: il colpo di mano del re sulla costituente prussiana e la sua decisione di concedere dall'alto una costituzione il 5 dicembre 1848, lo scioglimento d'autorità, il 27 aprile 1849, della seconda Camera insediatasi il 26 febbraio, per essersi dichiarata favorevole alla costituzione di Francoforte e ai suoi *Grundrechte* e per aver chiesto la revoca dello stato di assedio (*Belagerungszustand*), la "concessione", il 30 maggio 1849, del diritto elettorale a tre classi con cui si ebbe la rielezione nel luglio 1849 della seconda Camera, l'ingombrante partecipazione del Monarca, per giunta sotto l'influsso della cosiddetta *camarilla* e delle forze cetual-feudali, ai lavori di revisione della costituzione concessa, lavori da cui scaturì la costituzione entrata in vigore il 31 gennaio 1850. Nel suo Titolo II «Von den Rechten der Preußen», di cui ancora oggi certa storia costituzionale tedesca insiste nel rimarcare il valore meramente programmatico e non prescrittivo⁴¹, proprio come fece per tutta la seconda metà

dell'Ottocento la critica politica e giuridica di segno conservatore nei confronti non solo dei «Diritti dei Prussiani», ma di tutte le promesse costituzionali di leggi organiche, furono sostanzialmente confermati tutti i diritti di libertà e uguaglianza riconosciuti nel biennio rivoluzionario, che a loro volta avevano poi trovato accoglienza nella costituzione concessa, e che in genere non furono messi in discussione nel corso dei lavori di revisione della costituzione.

In particolare, nella costituzione riveduta erano confermati tutti i diritti individuali derivanti logicamente dall'affermazione del principio della libertà della persona espresso dal fondamentale art. 5. Era però questo articolo per primo, come molti altri e come già era accaduto nella dichiarazione francese dei diritti del 1789, a rinviare ad una legge ordinaria (*Gesetz*), concordata cioè dal re e dalle due Camere, per la definizione delle «condizioni» e delle «forme» che sole avrebbero reso ammissibile una limitazione della libertà personale e soprattutto la privazione di essa, vale a dire l'arresto (*Verhaftung*). In questo modo tuttavia era anche affermato quel principio della «legalità dell'amministrazione» (*gesetzmässige Verwaltung*), e cioè della necessaria conformità alla legge dell'agire dell'amministrazione, sia giudiziaria, sia di polizia, come principio fondamentale dello stato di diritto⁴².

Al di là della direzione illiberale in cui fu sciolta successivamente la riserva di legge contenuta nell'art. 5, che però pur sempre bastò a escludere che a decidere sulla materia fosse un'unilaterale ordinanza ministeriale o regia varata senza la partecipazione delle Camere⁴³, dal principio affermato dall'art. 5 discendeva anche la garanzia di numerosi altri diritti individuali di libertà, sia civili

che economici, di cui però alcuni non trovarono formulazione esplicita nel testo costituzionale, altri non rappresentavano certo una novità ed erano piuttosto una conferma di diritto vigente, altri ancora prefiguravano innovazioni socio-politiche di tale portata storica da essere immediatamente presi di mira dalle forze della reazione.

Dall'affermazione della libertà personale si potevano far discendere anzitutto a) la libertà di circolazione (*Freizügigkeit*) e di scelta del domicilio (*Niederlassungsfreiheit*), libertà che però non erano proclamate apertamente dalla costituzione prussiana. Queste due libertà, in quanto presupposti indispensabili della più comprensiva e generale libertà economica (*Gewerbefreiheit*)⁴⁴, introdotta in Prussia in alcune regioni all'inizio del secolo e estesa nel 1845 a tutta la monarchia⁴⁵, avevano sin qui sicuramente contribuito ad assecondare la tensione degli strati sociali non possidenti a cercare di migliorare le proprie condizioni di vita con la mobilità lavorativa, ma non erano ancora, di fatto, per niente scontate. In particolare non lo erano per gli ebrei, in virtù del già citato *Heimathsgesetz* del 31 dicembre 1842, la legge precostituzionale che contemplava la possibilità di rifiutare la residenza agli stranieri, con lo scopo di evitare una applicazione 'larga' della legge «über die Verpflichtung zur Armenpflege», emanata lo stesso giorno; in virtù di essa il comune era obbligato a soccorrere con sussidi pubblici solo gli indigenti che godessero del pieno *Bürgerrecht*, nel senso che non era sufficiente il semplice domicilio o il soggiorno. Sulla base dell'*Heimathsgesetz* erano stati ad esempio sin qui discriminati nella libera scelta del luogo di soggiorno (*Aufenthalt*) molti ebrei, in particolare i cosiddetti non naturalizzati della provincia di Posen,

equiparati per molti versi, come già si è già detto, agli stranieri.

Dall'art. 5 della costituzione sulla libertà personale derivava anche b) la libertà di emigrazione (*Auswanderung*), altro diritto economico di libertà, affermato questo però chiaramente all'art. 11 della costituzione prussiana del 1850⁴⁶. Con questo articolo non si faceva altro che confermare ciò che in Prussia in realtà era già legge da tanto tempo: i prussiani che decidevano di spostarsi non dovevano più versare alcun tributo (*Abzugsgelder*), né allo Stato né ad alcun privato cittadino, come segno tra l'altro di una costituzione agraria relativamente progredita⁴⁷; prima di emigrare tuttavia, si precisava nella costituzione, i cittadini maschi dovevano avere già assolto al servizio di leva⁴⁸, formulato come obbligo all'art. 34 della costituzione.

Tra i principi discendenti naturalmente dall'affermazione della libertà personale, ma non chiaramente formulati nella costituzione prussiana, c'era anche quello, c) della *Gewerbefreiheit*, della libertà di scelta della professione e di intrapresa di qualsiasi attività economica produttiva. La affermazione esplicita di tale libertà, che in Prussia si avrà solo nel nuovo contesto della Confederazione della Germania del Nord⁴⁹, avrebbe ad esempio liberato gli ebrei dai vincoli a cui di fatto erano sottoposti dalla legislazione precostituzionale.

Dall'art. 5 derivava inoltre, in quarto luogo, d) la inviolabilità del domicilio, diritto questo affermato esplicitamente all'art. 6 della costituzione, che proteggeva il cittadino anche da eventuali atti arbitrari da parte delle autorità (intrusioni di esterni nell'abitazione, perquisizioni, sequestro di lettere e carte private). A espressa garanzia del diritto alla segretezza degli scambi epistola-

ri (*Briefgeheimnis*), c'era nella costituzione prussiana, oltre all'art. 6, anche l'art. 33.

Teoricamente inscindibile dalla affermazione del principio della libertà della persona, la libertà di acquisire e di disporre liberamente della proprietà privata non era invece affermata esplicitamente nella costituzione prussiana. All'art. 9 della Costituzione era invece affermato, e), il principio, a esso intimamente connesso, della inviolabilità della proprietà («Das Eigentum ist unverletzlich»), principio che serviva a garantire il cittadino prussiano non solo da illegali intrusioni altrui ma anche da atti arbitrari di esproprio della legislazione e/o dell'amministrazione.

Il principio f) della libertà di acquisire, conservare e disporre senza restrizioni della proprietà era chiaramente affermato, all'art. 42 della costituzione, solo in relazione ad un tipo specifico di proprietà, e cioè alla proprietà della terra. L'art. 42 era un articolo molto importante per affermare l'orientamento anticetuale e antif feudale del nuovo Stato costituzionale prussiano, nel momento in cui attraverso di esso si assicurava la divisibilità della proprietà fondiaria e la solvibilità o ammortizzabilità (*Ablösbarkeit*) dei *Grundlasten*, cioè dei gravami che su di essa continuavano a pesare come espressione delle persistenze cetualfeudali. L'art. 42, infatti, affermava la abolizione senza indennizzo della superiorità signorile (*Gutsherrschaft*), della signoria giudiziaria e di polizia del *Gutsherr*, di tutti i diritti di superiorità dei signori fondiari sulle persone e di tutti privilegi tradizionalmente connessi al possesso di determinati appezzamenti fondiari. Naturalmente, con i diritti di signoria, attraverso l'art. 42, erano da ritenersi aboliti anche tutti gli oneri e le prestazioni a cui il *Gutsherr* era tenuto

come loro corrispettivo. Una conseguenza dell'importante principio espresso nell'art. 42 della trasmissibilità solo della piena proprietà della terra, era anche il principio affermato nell'art. 40 per cui da qui in avanti sarebbe stato vietato istituire feudi e fedecommissi familiari, mentre quelli esistenti avrebbero dovuto essere trasformati in allodi, cioè in libera proprietà, attraverso leggi apposite.

A garanzia della libera acquisizione e conservazione della proprietà da parte di ogni individuo vi era anche nella costituzione prussiana, vale certo la pena di ricordarlo, l'art. 10 che dichiarava abolita la pena della morte civile, pena che comportava la perdita della capacità giuridica⁵⁰.

Come ulteriori corollari del principio della libertà della persona, erano poi stati inseriti in costituzione due serie di articoli, g) e h), che sancivano la libertà di ogni attività di tipo intellettuale. g) Sotto la tutela degli artt. 27 e 28 era posta nella costituzione prussiana la libertà di opinione, quale si può manifestare nelle forme più varie, e cioè con parole, testi scritti, stampa, immagini. Nell'articolo 27 si confermava l'abolizione della censura, e si affermava che qualsiasi limitazione di questa libertà sarebbe potuta avvenire solo attraverso una legge, vale a dire né per via amministrativa, né attraverso un'ordinanza regia. Qualsiasi reato compiuto nell'esercizio della libertà di opinione avrebbe dovuto essere punito secondo le norme del codice penale (art. 28), escludendo con ciò qualsiasi censura preventiva.

h) Sotto la tutela della *revidierte Verfassung* era posta anche la libertà di fede e di pratica religiosa (artt. 12, 13, 14, 19). In particolare l'art. 12 garantiva la libertà di confessione religiosa, la libertà di associazione

in società religiose, la libertà di praticare insieme ad altri una religione all'interno delle mura domestiche o pubblicamente. Al secondo comma del medesimo articolo era inoltre garantito il godimento dei diritti civili e politici a prescindere dalla confessione religiosa, ribadendo il principio che cristiani e non cristiani dovevano godere degli stessi diritti⁵¹. Senza nessun precedente in epoca rivoluzionaria, ma inserito nel testo costituzionale solo durante la revisione della costituzione, era l'art. 13, quello per cui le comunità religiose che ancora non avevano *Korporationsrechte* li avrebbero potuti ottenere solo attraverso una legge speciale. Ad epoca successiva a quella rivoluzionaria, e precisamente al periodo della revisione della costituzione condotta dalle due Camere con l'interferenza del Re, risaliva invece l'art. 14 che, spalancando la porta alle discriminazioni degli ebrei che saranno prassi negli anni successivi, affermava che la religione 'cristiana' doveva stare alla base delle istituzioni dello Stato che stavano in una qualche relazione con la religione. L'art. 14, introdotto in costituzione su richiesta del noto filosofo del diritto conservatore Friedrich Julius Stahl e del suo collega, professore di diritto a Bonn, il conservatore moderato Ferdinand Walter⁵², tradiva chiaramente l'ormai incipiente clima controrivoluzionario.

Sempre come corollario del principio della libertà individuale proclamato all'art. 5 discendeva la necessità di assicurare i diritti di libertà individuali da atti delle autorità pubbliche.

Anzitutto i diritti dovevano essere assicurati da abusi compiuti dall'amministrazione della giustizia nel corso del processo. In questo senso all'art. 7 della costituzione prussiana era ribadito un principio base

dello Stato di diritto, e cioè i) quello per cui nessuno poteva essere sottratto al suo giudice naturale, ed era vietato istituire tribunali eccezionali o commissioni straordinarie. Era però la stessa costituzione ad ammettere eccezioni al principio affermato all'art. 7: l'art. 111 sullo stato d'assedio (*Belagerungszustand*), in attuazione del quale sarà emanata ben presto la legge del 4 giugno 1851, ammetteva infatti la possibilità che molti dei diritti di libertà personale potessero, in caso di pericolo per la sicurezza pubblica, essere sospesi in tutto o in parte, e che le corti marziali (di guerra) potessero entrare in azione al posto dei tribunali ordinari⁵³. La legge prussiana del 1851 sarà estesa a tutto il territorio del Secondo impero, con la sola eccezione della Baviera, in forza dell'art. 68 della costituzione imperiale del 1871.

In secondo luogo i diritti individuali dovevano essere garantiti da abusi compiuti dalle autorità governative, sia amministrative, sia di polizia. A questo riguardo attraverso l'art. 32 al cittadino era riconosciuto l) il diritto di petizione, nel senso largo del termine, presso le autorità superiori, mentre attraverso l'art. 81, comma 3, il diritto di petizione in senso stretto era garantito di fronte alla rappresentanza di tutto il popolo prussiano, e cioè le Camere, le quali, a loro volta, potevano trasmettere la petizione ai ministri competenti.

In terzo luogo i diritti di libertà individuali dovevano essere garantiti da abusi compiuti dalle autorità nell'atto di contemporare, attraverso la limitazione del diritto di riunione e di associazione, i diritti dei singoli e quelli della collettività alle esigenze di ordine e sicurezza del vivere civile. Sui due diritti, come si ricorderà, era già intervenuta nel periodo rivoluzionario

l'ordinanza del 6 aprile 1848 al § 4, abolendo tutte le restrizioni prequarantottesche. Con l'entrata in vigore della costituzione prussiana m) il diritto di riunione e associazione risultava garantito dagli artt. 29 e 30, che però vennero a regolare una libertà che all'epoca della rivoluzione era stata comunque, di fatto, senz'altro maggiore. Era consentito riunirsi in luoghi chiusi senza precedente autorizzazione, ma per la regolazione degli assembramenti all'aperto stavolta si rinviava alla legge (art. 29 Cost.). Era ammesso riunirsi in associazioni ma, si avvertiva, senza contravvenire alle leggi penali (art. 30). Per la regolazione dell'esercizio dei diritti di cui agli artt. 29 e 30 in funzione del mantenimento della sicurezza pubblica, comunque, si rinviava alla legge, escludendo perciò a monte che tale regolazione potesse avvenire per effetto di semplici norme di polizia. In particolare, a limitazioni o divieti temporanei sempre attraverso la via della legislazione avrebbero potuto essere sottoposti, per espressa disposizione del terzo comma dell'art. 30, i «politische Vereine», cioè le associazioni a carattere politico che, com'è noto, rappresentarono in genere, accanto alle *Fraktionen* formatesi direttamente in parlamento, il nucleo delle moderne organizzazioni di partito. Per evitare il blocco del sistema elettivo-rappresentativo già durante la revisione della costituzione ottrita si era sentito il bisogno di precisare che come *politische Vereine* non dovessero tuttavia intendersi i comitati elettorali (*Wahlvereine*), ma solo le associazioni che avevano come oggetto di discussione la critica alle misure governative⁵⁴. Quanto fatale questa disposizione del terzo comma dell'art. 30 potesse rivelarsi negli anni Cinquanta per il formarsi e il consolidarsi di partiti di oppo-

sizione, lo si può facilmente intuire anche solo ricordando come il primo vero e proprio partito politico prussiano, ma tedesco in genere, la *Deutsche Fortschrittspartei* (DFP), sarà fondato a Berlino solo nel 1861. Il quadro di complessivo indebolimento dei diritti di riunione e di associazione accolti in costituzione risulta completo quando si sottolinei come, secondo l'art. 111 della costituzione, essi rientrassero tra i diritti che potevano essere sospesi in caso di dichiarazione di stato d'assedio.

Nel già evocato, fondamentale art. 4 della costituzione prussiana del 1850 era affermato il principio, irrinunciabile per un moderno Stato di diritto, n), dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Qui si diceva che non erano (più) riconosciuti privilegi di ceto (*Standesvorrechte*), e cioè che tutti i prussiani da qui in poi avrebbero goduto degli stessi diritti e che ogni legge doveva essere applicata in egual misura a tutti i cittadini, senza più alcuna eccezione a favore di membri di questo o quell'altro ceto sociale, politico e/o professionale⁵⁵.

Il riferimento dell'art. 4 era evidentemente ai molti privilegi di cui ancora godevano, come si è visto, in particolare i membri dell'alta nobiltà, e cioè gli *Standesherren*, ma anche della bassa nobiltà, nonché i cosiddetti *Rittergutsbesitzer*, un ceto che presentava caratteristiche proprie anche rispetto a quest'ultima.

Rittergutsbesitzer erano detti in origine i cavalieri proprietari di fondi di oltre «tausend Morgen» (1 *Morgen* = 1 iugero, corrispondente a circa un quarto di ettaro, più precisamente a 2.519,9 m²), cioè di oltre 250 ettari, esenti da qualsiasi imposta o tributo. Il termine di *Rittergüter* si era imposto quando si era iniziato a scindere i privilegi di ceto (*Standesvorrechte*) della nobiltà dalla

persona del nobile e a trasferire i più importanti dei suoi diritti dalle persone alla terra (*Grund und Boden*). Con l'editto del 9 ottobre 1807 era così diventato possibile che di tali *Rittergüter* entrassero in possesso anche non nobili. Ancora a metà dell'Ottocento i *Rittergutsbesitzer* rappresentavano un vero e proprio ceto, la *Ritterschaft*, quale però individuata e circoscritta nel frattempo dalle leggi del 1823 sui *Provinzialstände* indipendentemente dall'origine nobile o meno del proprietario fondiario. In questo ceto erano compresi anche tradizionalmente i proprietari di ben determinati fondi, aventi determinate caratteristiche, iscritti in una matricola (*Matrikel*) diversa per le province di Preussen, Rheinland e Westphalen. I *Rittergüter*, o altri possedimenti fondiari ad essi assimilabili, rappresentati nelle assemblee cetuali di circoscrizione o provincia, erano in Prussia nel 1855 circa 12.339; di questi 7023, quindi il 56% circa, erano ancora in possesso di nobili, e il 43% circa in possesso di borghesi. I privilegi (*Vorrechte*) civili e politici connessi all'appartenenza al ceto dei *Rittergutsbesitzer* furono da essi mantenuti sino all'entrata in vigore della costituzione. Annullati di colpo dalla progressista *Gemeinde-, Kreis-, Bezirks- und Provinzialordnung* dell'11 marzo 1850, emanata in attuazione dell'art. 105 della costituzione, saranno nuovamente restaurati con legge del 24 maggio 1853. Tra i privilegi restaurati vi era il diritto dei *Rittergutsbesitzer* di partecipare con diritto di voto ai *Kreistagen*, in particolare alle elezioni dei *Landräte* e dei *Kreisdeputierten*, nonché alle elezioni dei *Provinziallandtagen* a cui essi erano eleggibili, nel primo o nel secondo *Stand* a seconda delle province. Con legge del 14 aprile 1856 furono poi restaurate nelle sei province orientali anche molte

delle antiche prerogative dei *Rittergutsbesitzer*, e in particolare il loro potere signorile locale di polizia, e cioè di mantenimento dell'ordine pubblico nel territorio del loro *Rittergut*⁵⁶.

Insieme all'enunciato sull'eguaglianza giuridica dei cittadini sempre nel fondamentale art. 4 affermato era anche, per quanto solo implicitamente, il diritto eminentemente politico di ogni prussiano, con esclusione di qualsiasi privilegio di ceto, di accedere a tutti gli uffici pubblici (civili, militari, scolastici ed ecclesiastici) qualora in grado di assicurare onorevolmente lo svolgimento del servizio e senza alcun riguardo per la religione professata (art. 12 cost.), tranne che nel caso di uffici strettamente connessi con la fede religiosa (art. 14 cost.)⁵⁷. Quanto sin qui accaduto in epoca precostituzionale, quando ad esempio i nobili erano stati fortemente privilegiati nell'occupazione degli uffici militari, era perciò apertamente sconfessato dal testo costituzionale.

L'affermazione dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge rivestiva una rilevanza pratica immediata nei confronti dei diritti politici degli ebrei (*Juden*), ancora molto discriminati nell'accesso agli uffici pubblici dalla legge precostituzionale del 23 luglio 1847 «über die Verhältnisse der Juden»⁵⁸. Essi continueranno ad essere discriminati nell'esercizio dei diritti politici, e i *Rittergutsbesitzer* ebrei, al contrario di quelli cristiani, non poterono sino alla Nuova Era esercitare il loro diritto di rappresentanza all'interno dei *Kreistage* e dei *Provinziallandtage*. Essi saranno anche discriminati nell'accesso agli uffici pubblici, principalmente con il pretesto che la loro confessione li rendeva incapaci di ricevere il giuramento cristiano. Tali discri-

minazioni saranno prassi per tutti gli anni Cinquanta e, messe in discussione durante la Nuova Era, riprenderanno ad agire sino alla legge del giugno 1869; quest'ultima, emanata per tutto il *Norddeutschen Bund*, fissò anche per la Prussia «la piena equiparazione civile degli ebrei»⁵⁹, parificandoli effettivamente dal punto di vista giuridico ai cristiani.

Strettamente connessi al principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, affermato all'art. 4, o meglio suoi corrispettivi, erano, sia il principio, affermato all'art. 34, per cui tutti i cittadini prussiani senza eccezioni erano tenuti ad osservare l'obbligo di prestare il servizio militare, sia il principio, affermato all'art. 101, per cui ogni cittadino era tenuto a versare all'erario le imposte. Quanto nella società prussiana di metà Ottocento fossero ancora in uso nei ceti privilegiati sia le esenzioni militari che quelle fiscali, emergerà chiaramente dai dibattiti che si svolgeranno nel *Landtag* prussiano rispettivamente sulla riforma della legge sull'esercito del 3 settembre 1814 nel corso della prima metà degli anni Sessanta, da un lato, e nel corso dei dibattiti parlamentari sulla riforma della *Grundsteuer* che porteranno all'approvazione dell'importante riforma dell'imposta fondiaria del 1861, dall'altro.

3. Gli anni Cinquanta ovvero il trionfo dell'amministrazione sulla costituzione

Nel periodo immediatamente successivo all'entrata in vigore della costituzione, poche ma importanti furono le riforme emanate in attuazione dei «Diritti dei prussiani» durante il governo del *Graf*

Friedrich Wilhelm von Brandenburg (2.11.1848-6.11.1850), detto anche governo Brandenburg-Manteuffel per il ruolo determinante giocato in esso dal ministro degli Interni, il conservatore *Freiherr Otto Theodor von Manteuffel*; quest'ultimo peraltro succederà a Brandenburg a capo del governo (*Staatsministerium*) a partire dal 19.12.1850 e sino al 6.11.1858.

Durante il governo Brandenburg-Manteuffel, prima dell'inizio vero e proprio della reazione, furono fatte alcune riforme che, direttamente o indirettamente, diedero attuazione legislativa ad alcuni dei «Diritti dei prussiani». Alcune di queste riforme, attuate in senso sostanzialmente burocratico, ne limitarono e circoscrissero alquanto il potenziale di liberalizzazione politica, come nel caso della legge sulla libertà personale. In altri casi invece, e il riferimento è qui alle leggi emanate in attuazione dell'art. 105 e degli artt. 40 e 42, si fece ancora sentire quello spirito antecetuale e antif feudale che aveva portato all'affermazione del principio dell'uguaglianza giuridica dei cittadini. Di queste riforme dell'inizio del 1850 ci limitiamo qui a ricordare le tre più importanti.

Anzitutto il 2 marzo 1850 fu emanata una «legge di liquidazione dei gravami reali e di regolazione delle condizioni dei signori fondiari e dei contadini», in attuazione dell'art. 40 della costituzione che aveva ordinato la trasformazione del feudo in libera proprietà. La legge ribadì l'abolizione senza indennizzo dei diritti di superiorità dei signori terrieri a vario titolo (*Lehnsherren, Guts- o Grundherren, Erbzinsherren*), regolò la possibilità di riscatto da parte dei conduttori delle terre, in cambio di una certa somma in denari, di tributi, prestazioni e diritti collegati a determinati appezzamenti

fondiari (*Reallasten*), affermò, al § 91, che da qui in poi «in caso di lascito in eredità di un fondo, [sarebbe stata] ammessa solo la trasmissione della piena proprietà». Fu così avviato un processo di allodificazione del feudo o almeno di sua trasformazione in fedecomesso, ma in genere di modernizzazione della *Agrarverfassung* (la società agricola e i patti agrari che la governavano) che, seppure protrattosi molto a lungo, portò concretamente, da un lato all'abolizione della servitù, dall'altro alla liberazione definitiva della proprietà terriera dagli antichi vincoli feudali⁶⁰.

A distanza di pochi giorni furono varate anche le importantissime riforme amministrative dei comuni (la *Gemeindeordnung für den preussischen Staat*), e degli enti locali intermedi (*Kreis-, Bezirks- und Provinzialordnung für den preussischen Staat*)⁶¹, entrambe l'11 marzo 1850 ed entrambe «opera di Manteuffel»⁶². Con queste due riforme, varate in attuazione dell'avanzato art. 105 della Costituzione, furono dati i criteri per la costituzione degli organi degli enti amministrativi intermedi sulla base dei moderni principi dell'autogoverno, della divisione dei poteri tra legislativo ed esecutivo, dell'elezione degli organi rappresentativi. La legge spazzò via di colpo i privilegi cetual-feudali su cui aveva poggiato sin qui l'amministrazione degli enti amministrativi locali e intermedi. Secondo queste riforme, infatti, elettivi diventavano il *Gemeinderat*, il *Gemeindevorstand* e il *Bürgermeister* a livello comunale; la *Kreisversammlung*, anche se non il *Landrat*, a livello di circondario; la *Provinzialversammlung*, ma non l'*Oberpräsident*, a livello provinciale. I confini dei comuni, che secondo queste riforme dovevano ormai superare le tradizionale differenza tra comuni città-

dini e comuni rurali, tra città e campagna, che aveva segnato i precedenti ordinamenti comunali, non si fermarono più di fronte a quelli dei feudi e dei *Rittergüter*. Con l'introduzione del moderno principio elettivo furono abolite anche d'un colpo le vecchie rappresentanze cetuali (*Kreistage* e *Provinziallandtage*) che ammettevano specifici diritti politici di ceto⁶³. A completare i nuovi ordinamenti degli enti amministrativi inferiori e intermedi di cui si è appena detto, fu emanato anche, sempre l'11 marzo 1850, il *Gesetz über die Polizei-Verwaltung*⁶⁴, che pose l'amministrazione della polizia locale nelle mani di *Beamten* che la dovevano amministrare in nome del Re e sotto il controllo del ministro degli Interni. Il potere di polizia fu così sottratto nelle campagne ai *Rittergutsbesitzer* che lo avevano esercitato sin qui come un qualsiasi altro potere connesso inscindibilmente al possesso del territorio. Dirà il pubblicista liberale Rudolf Haym a questo proposito:

Con l'attuazione degli ordinamenti del 1850 erano caduti gli ultimi resti dello Stato cetuale-feudale. Se si fosse riusciti ad accantonarli, sarebbe stata ristabilita la divisione cetuale in *Rittergutsbesitzer*, città e contadini, e restituito ai primi il loro peso preponderante nelle diete circoscrizionali e provinciali e il loro potere di polizia sulle comunità rurali. Ciò sarebbe equivalso alla restaurazione degli elementi fondanti della costituzione per ceti e la trasformazione della forma costituzionale dello stato in quella cetuale sarebbe dipesa da quel momento in poi quasi solo da una modifica delle leggi elettorali per le Camere⁶⁵.

Infine, sempre nei primi mesi del 1850 fu emanato anche il *Gesetz zum Schutze der persönlichen Freiheit vom 12. Februar 1850*⁶⁶, e cioè la legge di attuazione del fondamentale art. 5 della costituzione «per la difesa della libertà personale». A dispetto di tutti i di-

scorsi conservatori sulla mera programmaticità dei diritti prussiani, questa legge attuativa fu emanata molto presto; altrettanto presto divenne tuttavia chiaro che il suo obiettivo principale era quello di restringere e non di ampliare la sfera della libertà personale garantita dalla legge del 24 settembre 1848 della Costituente prussiana. È significativo che sulla direzione illiberale in cui fu sciolto il *Gesetzesvorbehalt* dell'art. 5 la storiografia costituzionale tedesca progressista novecentesca converga con quella di orientamento più conservatore⁶⁷.

Ad ogni modo le innovazioni dell'epoca rivoluzionaria e le acquisizioni costituzionali in materia di diritti di libertà individuali, erano state talmente tante e dirompenti, che non stupisce lo zelo della reazione cetuale-feudal-assolutistica nel tentare, sin dal 1851 e attraverso una «revisione all'indietro» della costituzione, di riportare indietro l'orologio del progresso politico, giuridico-costituzionale, socio-culturale ed economico, della monarchia prussiana⁶⁸.

Le forze politiche della reazione che, incoraggiate dalle crescenti resistenze monarchiche, si opposero al nuovo Stato costituzionale, rappresentativo e di diritto basato sulla costituzione del 1850, non esitarono, dall'interno dello *Staatsministerium* come delle due Camere, a far leva proprio sulla disseminazione nel testo costituzionale delle «riserve di legge» per por mano a una sistematica azione di smantellamento delle garanzie dei diritti individuali contenute nel Titolo II della costituzione.

A partire dal 23 agosto 1851, data della revoca da parte del *Bundestag* tedesco, nel frattempo riattivato, dei *Grundrechte* della costituzione di Francoforte⁶⁹, si fece sentire anche in Prussia in materia di diritti civili e politici individuali un clima oppri-

mente e repressivo⁷⁰. Ad esso faceva riferimento Karl Marx in un suo articolo dell'ottobre 1858 nell'osservare:

Se si guarda ai «Diritti dei prussiani» così come stanno sulla carta, e alla triste sembianza che essi nella realtà mostrano di sé, si perverrà [...] alla piena comprensione di un'insolita contrapposizione tra idea e realtà, tra teoria e prassi. Per ogni passo che si fa', persino per un semplice spostamento, entra in azione l'onnipotente burocrazia, questa seconda provvidenza di origine schiettamente prussiana. Senza autorizzazione ufficiale delle autorità non si può vivere, né morire, né sposarsi, scrivere lettere, pensare, pubblicare, dedicarsi agli affari, insegnare, convocare un'assemblea, costruire una fabbrica, emigrare o fare una qualsiasi altra cosa⁷¹.

A fare le spese degli ampi margini di discrezionalità lasciati alla polizia e alle autorità amministrative nel mantenimento dell'ordine pubblico, nella repressione e nella prevenzione degli abusi, furono soprattutto, come ovvio, le minoranze politiche e religiose.

Per quanto riguarda la libertà di opinione in generale e la libertà di stampa in particolare (artt. 27 e 28), il governo era ripetutamente intervenuto a sospenderla o a limitarla con provvedimenti vari. La libertà di stampa fu sospesa da un'ordinanza del 23 maggio 1849 con cui si puniva chiunque inducesse i soldati alla disobbedienza, e poi di nuovo mutilata dall'ordinanza sulla stampa del 5 giugno 1850 che reintrodusse la concessione dell'autorizzazione da parte del governo per ogni pubblicazione e la possibilità di ritiro di tale concessione per via amministrativa. Il 12 maggio 1851 fu infine emanata una legge sulla stampa che, nell'assorbire il contenuto delle predette ordinanze e pur non contenendo esplicitamente alcuna censura, ben si prestava ad essere «abusata nell'applicazione»⁷².

L'amministrazione spesso e volentieri si servì della minaccia di ritiro della concessione per intimidire la stampa politica non gradita. Non paga di aver messo lo strumento della minaccia della *Konzessionsentziehung* tra gli strumenti di pressione a disposizione dell'autorità di governo del distretto (*Bezirksregierung*), la legge creava grosse difficoltà alla stampa politica nel momento stesso dell'avvio dell'attività editoriale: per poter stampare, pubblicare, o diffondere qualsiasi testo era necessario un attestato di «integrità» (*Unbescholtenheit*) dell'imprenditore (*Gewerbetreibende*). L'attestato non sarà più necessario solo a partire dall'entrata in vigore in Prussia della già citata liberalizzante *Gewerbeordnung* per il *Norddeutschen Bund* del 21 giugno 1869, la stessa normativa che esclude lo stampatore dal novero di coloro che abbisognavano di un'autorizzazione particolare per poter avviare l'attività⁷³.

Sempre secondo la legge del 1851 un esemplare di ogni pubblicazione doveva essere depositato con firma dell'editore presso le autorità di polizia, e le pubblicazioni che trattavano questioni politiche e sociali dovevano anche pagare una cauzione. I quotidiani e le riviste tenuti al versamento della cauzione (*kautionspflichtig*) dovevano apparire solo sotto il nome del redattore responsabile, e nel caso che questi fosse anche un funzionario pubblico (*Beamte*), allora era anche necessaria l'autorizzazione dei superiori, particolarmente nel caso che la pubblicazione fosse *kautionspflichtig*. Il § 38 della legge metteva sotto protezione e liberava da ogni responsabilità i resoconti letterali dei lavori parlamentari («*Berichte von öffentlichen Sitzungen beider Kammern, insofern sie wahrheitsgetreu erstattet werden*»), ma il § 38 non si applicava nel

caso venisse riportato un discorso di biasimo alla condotta del governo senza riportare anche, contemporaneamente, la difesa del governo o la sua replica alla critica rivoltagli nel corso della seduta parlamentare⁷⁴.

Se già la lettera della legge del 1851 non era affatto rispettosa della libertà di stampa, ancor meno lo fu la sua applicazione da parte dell'amministrazione. Laddove dal § 1 della legge sulla stampa si deduceva che solo il giudice poteva, date determinate condizioni, ritirare la concessione ad un editore, un *Reskript* del ministro degli Interni Ferdinand von Westphalen del 2 maggio 1852 portò ad affermazione il principio che la diffusione di pubblicazioni ostili al governo poteva valere al responsabile della stampa l'aggettivo di «non integro» (*bescholten*), giustificando per questa via la sottrazione della concessione per via amministrativa. Non solo, nel 1852 fu anche ripristinata, a ulteriore limitazione della libertà di stampa, l'imposta di bollo (*Stempelabgabe*) già abolita nel dicembre 1848.

La libertà di manifestare la propria opinione, di cui la libertà di stampa è una forma particolare, fu pesantemente limitata durante gli anni Cinquanta anche come libertà di confessione religiosa. La persecuzione contro la riunione in associazioni dei «cattolici tedeschi» (*Deutschkatholischen*) e delle «comunità libere» (*freie Gemeinden*) o «comunità dissidenti» (*Dissidentengemeinden*) iniziò già nel 1851. Fu a questo punto, infatti, che il ministro del Culto, Karl Otto von Raumer, invitò le autorità a considerare queste associazioni come associazioni politiche volte all'abbattimento dell'ordine sociale e civile. Secondo Raumer tali associazioni avrebbero dovuto essere riguardate con le medesime «cautele» riservate alle associazioni politiche dal *Ver-*

einsgesetz dell'11 marzo 1850⁷⁵. La persecuzione di tali associazioni finì naturalmente col rendere illusoria la libertà di associazione delle *Religionsgesellschaften* garantita dall'articolo 12.

Non pago della concreta azione repressiva svolta dall'amministrazione governativa, il deputato conservatore Hermann Wagener cercò nel 1855-56 (quando le destre avevano anche alla Camera dei deputati una maggioranza schiacciante) addirittura di cancellare l'articolo 12, senza tuttavia riuscirci⁷⁶. Fu in questa occasione che l'ultraconservatore ministro degli Interni degli anni Cinquanta (19.12.1850-7.10.1858) Ferdinand von Westphalen intervenne a dire che non c'era bisogno di arrivare addirittura a sopprimere l'articolo, perché comunque il governo non lo aveva mai interpretato in senso letterale, e cioè nel senso di ammettere non cristiani o sostenitori di sette irreligiose a occupare uffici dell'amministrazione della giustizia o uffici di altre autorità statali in stretta relazione con il fine ultimo, eminentemente cristiano, dello Stato; per questo egli personalmente si sentiva autorizzato a considerare come ancora vigenti in rapporto agli *Juden*, al di là di qualsiasi art. 12 della Costituzione, i §§ 2 e 3 della legge precostituzionale sugli ebrei del 23 luglio 1847 che per l'appunto li escludeva dagli uffici pubblici⁷⁷.

Nel corso degli anni della reazione l'eguale diritto degli ebrei al godimento dei diritti politici come tutti gli altri cittadini prussiani, diritto sancito dall'art. 4 della costituzione, fu decisamente contestato in più occasioni, sia nel 1851 che nel 1853, dallo stesso presidente dei ministri Manteuffel⁷⁸. Ad essere contestato fu in particolare, sino all'ottobre 1858, quando cioè il ministero degli Interni fu assunto dal liberale mode-

rato Eduard Heinrich Flottwell, il diritto dei *Rittergutsbesitzer* ebrei di esercitare, come tutti i loro pari ceto, il diritto di seduta e di voto nelle rappresentanze cetuali dei riattivati *Kreisstände* (o *Kreislandtagen*) e dei *Provinzialstände* (o *Provinziallandtagen*)⁷⁹. Fu per l'appunto per negare tale diritto agli ebrei che furono emanati in particolare i *Reskripte* del 29 luglio 1851 e dell'8 agosto 1853.

Ma il ministro più zelante nell'escludere gli ebrei dall'esercizio del diritto politico di accedere agli uffici pubblici, fu senz'altro il ministro dell'Interno Westphalen⁸⁰. Fu lui infatti a tenere lontani gli ebrei dallo *Schulzenamt*, ufficio amministrativo di origine feudale e di carattere generalmente ereditario, il cui titolare, a capo di una comunità rurale, aveva il compito di mantenere l'ordine e il diritto, di esercitare il potere di polizia e talvolta anche di esercitare la bassa giurisdizione⁸¹, con *Reskript* del 17 luglio 1853; fu lui ad escludere i *Rittergutsbesitzer* ebrei dall'esercizio personale del potere di polizia con rescritto circolare del 27 luglio 1856. A fondamento di questi provvedimenti amministrativi fu fatto valere da Westphalen lo stesso punto di vista servito per escludere gli ebrei dall'esercizio degli *Standtschaftsrechte*, e cioè che l'art. 12 non bastasse a «non» escludere gli ebrei, contenendo questo articolo mere enunciazioni di principio e non proposizioni giuridiche prescrittive. La esclusione degli ebrei dallo *Schulzenamt* fu stigmatizzata dal costituzionalista liberale Ludwig von Rönne come «verfassungswidrig»⁸².

Come le norme di attuazione della libertà di stampa, anche quelle di attuazione della libertà di riunione e di associazione furono date in un clima ormai decisamente antirivoluzionario. L'«ordinanza...contro l'abuso della libertà di riunione e associa-

zione» dell'11 marzo 1850⁸³, in realtà una legge approvata dalle Camere a dispetto dell'appellativo solitamente usato di «ordinanza» e perciò comunemente chiamata dalla storiografia come *Versammlungs- und Vereinigungsgesetz*⁸⁴, anticipava ampiamente il clima repressivo nella formazione di una libera opinione pubblica che doveva caratterizzare gli anni successivi. La legge dell'11 marzo 1850, che venne a soppiantare la *Verordnung* con forza provvisoria di legge del 29 giugno 1849, conteneva infatti molte determinazioni chiaramente intese a scoraggiare ogni assembramento e quindi in genere la formazione di una libera opinione pubblica. Essa di conseguenza fu molto importante nel ritardare la formazione e il consolidamento dei partiti politici, ma soprattutto dei partiti di opposizione, nonché delle organizzazioni sindacali operaie. La legge del 1850, infatti, attenzionava esclusivamente sia le «assemblee in cui devono essere chiarite o discusse questioni pubbliche», sia le «associazioni aventi come scopo di influire sulle questioni pubbliche», sia, infine, le «associazioni aventi come scopo la discussione di questioni politiche in assemblee». Tali assemblee e associazioni (*Versammlungen* e *Vereine*) erano sottoposte ad un controllo tanto penetrante e oppressivo da parte delle autorità di polizia, da scoraggiarne in partenza la formazione. Non meraviglia che questi articoli di legge siano stati utilizzati nel corso degli anni Cinquanta anche per reprimere comunità religiose dissidenti, strumentalmente etichettate come «politische Clubs» dalle autorità e su questa base perseguitate⁸⁵, in perfetta coerenza con i principi di un *Polizeistaat* e in netto contrasto con i principi dello Stato di diritto e della libertà religiosa affermata all'art. 12.

Tra le disposizioni della legge del 1850 maggiormente rivolte a scoraggiare l'esercizio dei due diritti di cui diceva di voler «prevenire» gli abusi, ci limitiamo qui a ricordare le più importanti: -) Ogni riunione in cui si dovevano discutere questioni di interesse pubblico doveva essere segnalata almeno 24 ore prima dell'inizio alla locale autorità di polizia. Se la riunione fosse iniziata anche solo un'ora dopo l'ora comunicata, essa sarebbe stata considerata come non segnalata. -) Se una riunione fosse iniziata senza il necessario preavviso (*Anzeige*) alla polizia, sarebbero stati puniti, con pene pecuniarie o addirittura con l'incarcerazione, tutti i dirigenti, i responsabili o gli organizzatori della riunione (§ 12). -) I presidenti di associazioni aventi come scopo di influire su questioni pubbliche erano obbligati a comunicare alle autorità di polizia entro tre giorni dalla fondazione del *Verein* lo statuto e la lista dei suoi membri. -) Ai *politische Vereine*, oltre alle limitazioni sin qui dette ne erano imposte anche di ulteriori; essi infatti non potevano, né accogliere tra i loro membri donne, scolari e apprendisti, né entrare in relazione con *Vereine* dello stesso tipo, in particolare attraverso comitati, commissioni, organi centrali etc. o anche solo attraverso carteggi. -) Quando l'autorità di polizia avesse ordinato la chiusura di un *Verein* in via provvisoria per sua palese illegalità, doveva darne notizia immediata alla procura (§ 8) che sola poteva giudicare immotivato l'ordine della polizia e chiedere la sospensione dell'ordine di chiusura. Se invece la procura riteneva motivato l'ordine di chiusura, doveva, entro 8 giorni formulare l'accusa o avviare indagini preliminari, nonché decidere se mantenere o meno l'ordine di chiusura. -) Le riunioni all'aperto, di qualsiasi

tipo, dovevano essere autorizzate dalla polizia locale e l'autorizzazione dovesse essere chiesta almeno 48 ore prima. -) La legge coglieva l'occasione per specificare anche che dalle limitazioni del diritto di riunione e associazione a cui erano sottoposti i *politische Vereine* al § 8 erano esentati i *Wahlvereine*, e cioè i comitati elettorali che si formavano in concomitanza con le imminenti elezioni⁸⁶. Questa legge del 1850 sul diritto di riunione e di associazione, che pure portava chiaramente i segni della contingente situazione politica degli anni Cinquanta, durerà tuttavia ben oltre la fine della reazione. Non solo, nel 1866 essa entrerà in vigore anche in quasi tutte le province annesse dalla Prussia, attraverso l'art. II della *Verordnung* del 25 giugno 1867.

A completare il quadro della desolante situazione politica di contesto che nei reazionari anni Cinquanta pregiudicò pesantemente l'esercizio dei diritti individuali di libertà riconosciuti dalla costituzione intervennero, oltre alla già citata legge del 4 giugno 1851 sullo stato d'assedio, che consentiva la sospensione, per quanto limitata nel tempo e nello spazio, di molti degli importanti diritti civili qui trattati (artt. 5, 7, 28, 29, 30), altre misure amministrative varate dai ministri e nuove leggi approvate dalle stesse Camere. Misure e leggi fondamentali per intendere appieno il senso dell'affermazione del giurista liberale ebreo Eduard Lasker riguardo alla lotta esistente nella Prussia degli anni Cinquanta tra la costituzione e la legge in materia di godimento dei diritti civili e politici costituzionali⁸⁷, e in particolare del diritto all'uguaglianza di fronte alla legge affermato all'art. 4 in funzione anti-cetuale.

Tra le misure ministeriali va ricordata anzitutto la riattivazione per via ammini-

strativa dei precostituzionali organismi rappresentativi delle diete cetuali circoscrizionali (*Kreistage*) e provinciali (*Provinziallandtage*) già istituite con "legge" del 5 giugno 1823, e che si fondavano sul riconoscimento di specifici diritti politici di ceto e in particolare del diritto di rappresentanza dei *Rittergutsbesitzer*. La legge del 1823 aveva riconosciuto anche a questi ultimi, sia nobili che borghesi, quel diritto alla *Standtschaft* (rappresentanza politica di ceto) che prima era propria solo della nobiltà. Dopo l'entrata in vigore della costituzione del 1850 le diete provinciali e circoscrizionali erano generalmente considerate in epoca costituzionale ormai abolite in quanto in aperto contrasto, sia con l'art. 4 della Costituzione, sia con l'art. 66 della già incontrata *Provinzial-, Bezirks-, e Kreisordnung* dell'11 marzo 1850 che aveva previsto la libera elettività degli organismi rappresentativi degli enti amministrativi inferiori e intermedi. Il sospetto temporeggiare del ministro degli Interni nella convocazione di libere elezioni per la costituzione dei consigli rappresentativi elettivi circoscrizionali e provinciali aveva tuttavia consentito alla reazione cetual-feudale di riorganizzarsi e di prendere tempo sino a quando con un pretesto il ministro dell'Interno non procedette, con un *Erlaß* del 15 maggio 1851, a richiamare in vita prima i *Kreistage* e poi i *Provinziallandtage*. Nella sessione del 1855-56 della Camera dei deputati, alla proposta del noto pubblicista e deputato conservatore Hermann Wagener (lo stesso che avrebbe voluto abolire l'art. 12 della costituzione sulla libertà religiosa) di abolizione dei primi due commi dell'art. 4 sull'uguaglianza giuridica dei cittadini e sull'abolizione delle differenze cetuali, il ministro dell'Interno Westphalen rispose, in perfetta coerenza

con il suo operato, che non era necessario abolirle, dal momento che, essendo quelle proposizioni mere dichiarazioni di principio, non erano in quanto tali suscettibili di essere immediatamente applicate⁸⁸.

In contrasto con quanto affermato al terzo comma dell'art. 4 della costituzione («Die öffentlichen Ämter sind, unter Einhaltung der von den Gesetzen festgestellten Bedingungen, für alle dazu Befähigten gleich zugänglich») e con il punto di vista espresso da molti ministri nel biennio rivoluzionario, nel corso degli anni Cinquanta non cessarono nemmeno le pesanti discriminazioni degli ebrei, in particolare nell'accesso agli uffici pubblici. Nonostante i sopra citati rescritti circolari ministeriali dell'8 maggio 1848, del 14 luglio dello stesso anno, e infine del 5 giugno 1849, una volta chiuso definitivamente il periodo rivoluzionario, il governo prussiano lasciò che col tempo si affermasse un'interpretazione del dettato costituzionale che si allontanava sensibilmente da quella sin qui seguita⁸⁹. Discussioni all'interno dello *Staatsministerium* portarono al *Beschluss* del 9 settembre 1851 che di fatto lasciava alla discrezionalità dell'amministrazione, e in particolare dei *Departementschefs*, la valutazione sulla opportunità o meno di conferire un certo ufficio ad un ebreo che ne avesse i titoli e le capacità⁹⁰.

Il ministro della Giustizia, Ludwig Simons, che restò in carica dal 10 ottobre 1849 sino al 14 dicembre 1860, ad esempio, varò un rescritto ministeriale il 9 ottobre 1851 in cui diceva che mai un ebreo avrebbe potuto essere impiegato in un ufficio in cui avrebbe potuto venire a trovarsi nella condizione di dover ricevere un giuramento cristiano⁹¹. Fu così stabilito che gli ebrei fossero esclusi da tutti gli uffici di giudice, mentre non fu negata la possibilità di es-

sere ammessi come avvocati o pubbliche accuse⁹². Da un altro rescritto circolare del 10 luglio 1857 indirizzato ai tribunali d'appello si evince chiaramente che, in conseguenza del citato rescritto ministeriale del 9 ottobre 1851, si era creata una tale ressa tra gli ebrei che volevano intraprendere la professione di avvocato, da rendere auspicabile, così il ministro, l'introduzione di criteri selettivi più stringenti anche per la loro iscrizione all'esame di ammissione a questa professione⁹³.

Qualcosa di simile a quanto verificatosi al ministero della Giustizia nei confronti degli ebrei che volevano entrare nel servizio pubblico si verificò anche nel 1852 al ministero per il Commercio (*Ministerium für Handel, Gewerbe und öffentlichen Arbeiten*) diretto da August von der Heydt e al ministero dell'Interno. In quest'ultimo, con un rescritto circolare di Ferdinand von Westphalen del 6 ottobre 1851 le autorità sottoposte furono richiamate al rispetto della regola per cui gli ebrei non potevano essere assunti senza precedente autorizzazione (*Genehmigung*) del ministro; e lo stesso invito in sostanza fu replicato anche con il rescritto circolare dello stesso ministro del 4 febbraio 1856⁹⁴. Con *Reskript* del 17 luglio 1853 e rescritto circolare dello stesso ministro del 27 luglio 1856 fu il ministro degli Interni ad escludere, come si è già visto, gli ebrei dallo *Schulzenamt* e i *Rittergutsbesitzer* ebrei dall'esercizio personale del potere di polizia e dall'esercizio dei diritti politici di ceto (*Standtschaftsrechte*)⁹⁵.

Per quanto riguarda invece il ministro del Culto, Karl Otto von Raumer, questi, dopo la succitata *Staatsministerialbeschluss* del 9 settembre 1851, emanò nello stesso anno una *Verfügung* con cui gli ebrei furono esclusi dall'insegnamento nei ginnasi⁹⁶.

Le discriminazioni degli ebrei si fecero sentire pesantemente, oltre che nel godimento dei diritti politici e nell'accesso agli uffici pubblici, anche nell'esercizio della libertà di scelta del domicilio e del soggiorno (*Niederlassung*), molto importante per coloro che praticavano attività commerciali o artigianali ambulanti. Le difficoltà degli ebrei in questo campo, che a rigore non avrebbero dovuto più sussistere dopo la legge del 31 dicembre 1842 sull'*Heimatsgesetz* e il § 5 della fondamentale ordinanza del 6 aprile 1848, che avrebbe dovuto rimuovere addirittura le differenze ancora esistenti in Posen tra ebrei naturalizzati e non, in realtà continuarono ancora per tutti gli anni Cinquanta. Tali difficoltà saranno peraltro limitate ma non rimosse del tutto neanche durante la Nuova Era dal *Reskript* dell'*Innenminister* del 5 febbraio e del 9 febbraio 1859⁹⁷. Le limitazioni della libertà di stabilimento e di soggiorno per gli ebrei saranno infatti definitivamente rimosse solo dall'importante provvedimento sulla libera circolazione degli individui del 1° novembre 1867 emanato per tutta la Confederazione della Germania del Nord⁹⁸.

Gli anni Cinquanta non si caratterizzarono solo per il disconoscimento amministrativo del principio costituzionale dell'uguaglianza giuridica dei cittadini affermato dall'art. 4 della Costituzione. I precostituzionali privilegi civili e politici di gruppi ben circoscritti di cittadini prussiani⁹⁹, dei cosiddetti «mittelbar gewordenen Deutschen Reichsfürsten e Grafen» o *Standesherrn* in senso proprio, poterono essere addirittura restaurati per via legislativa, con l'approvazione delle Camere.

Dopo che la legislazione del biennio rivoluzionario era intervenuta variamente a diminuire i poteri e i diritti cetual-feudali

dei mediatizzati e la Costituzione del 1850 aveva negato in più punti legittimazione ai loro tradizionali privilegi (art. 4, 34, soprattutto art. 42, art. 101), dopo, infine, che la legislazione ad essa immediatamente successiva (*Ablösungsgesetz* del 2 marzo 1850, che aveva abolito i diritti degli *Standesherren* nei confronti dei soggetti appartenenti al *Gut*) era sembrata volersi incamminare speditamente per la via già segnata dalla costituzione, intervenne invece, su pressione degli stessi *Mediatisierten*, una *Restaurationspolitik*¹⁰⁰, che riuscì di fatto a resuscitare il ceto degli *Standesherren* dal limbo in cui erano andati via via sprofondando dallo scoppio della rivoluzione.

Ad essi tese la mano anzitutto il governo, non da ultimo con l'argomento che la definitiva costituzione della Prima Camera, in cui i *Mediatisierte* dovevano entrare, dipendeva anche dalla sua risposta alle loro richieste. Fu così che lo *Staatsministerium*, su stimolo di Friedrich Julius Stahl dall'interno della Prima Camera, e sulla base di una autorizzazione regia [*Königlichen Ermächtigung*] del 17 febbraio 1854, presentò un progetto di legge, sotto il nome di *Deklaration der Verfassungsurkunde*, con cui si voleva portare ad affermazione il punto di vista per cui la costituzione non costituiva alcun ostacolo ad un ristabilimento dei diritti dei *Mediatisierte*. Da questo progetto di legge scaturì la legge del 10 giugno 1854¹⁰¹ che, lungi dall'essere, come suggeriva il titolo, un'interpretazione ufficiale e autentica della costituzione, era in realtà una legge di pesante modifica della stessa¹⁰². Qui si affermava che il ristabilimento dei diritti dei «mittelbar gewordenen Deutschen Reichsfürsten und Grafen» sarebbe dovuto avvenire per ordinanza regia (*königliche Verordnung*), previo il conferimento di una delega

del potere legislativo da parte delle Camere al solo Re, e che attraverso questa ordinanza i diritti dei *Mediatisierten*, sia personali sia reali, sarebbero stati ristabiliti nella misura consentita dalla legge. Quando effettivamente il Re emanò l'ordinanza in questione il 12 novembre 1855¹⁰³, si vide che, tra l'altro, era stato ridato ai *Mediatisierte* anche il foro privilegiato¹⁰⁴. Nella medesima ordinanza regia del 1855 si conferiva poi ad un commissario regio, successivamente individuato nella persona dell'*Oberpräsident von Dueesberg*, l'incarico di entrare in contatto con i capi delle famiglie *mediatisiert* che avevano visti violati i loro diritti, per accertare l'entità di eventuali indennizzi e individuare le casate interessate dalla transazione riparatrice con il governo. Furono così stilati accordi separati (*Rezesse* e *NebenRezesse*) tra il governo e le singole casate degli *Standesherren*, su cui la Camera dei deputati prussiana degli anni del conflitto insediò ripetutamente delle commissioni (l'11 marzo 1863, il 2 dicembre 1863, l'8 febbraio 1865), che però non riuscirono di solito a vedere adeguatamente discusse le loro relazioni per chiusura della sessione¹⁰⁵. Solo il 9 maggio 1865 l'*Abgeordnetenhaus* arrivò infine a pronunciarsi sui pochi accordi sino ad allora stipulati: in essi sarebbero stati talvolta riconosciuti anche diritti prima inesistenti (così nel caso degli *Stolberg*), o diritti che non avrebbero potuto essere riconosciuti nel rispetto della costituzione (esenzione dall'imposta di bollo nella successione, esenzione da aquartieramenti, distacco dalla circoscrizione comunale delle famiglie e dei possedimenti principeschi, esenzione dalla imposta ordinaria sul reddito, diritto di autorizzazione, conferma o nomina dei funzionari comunali, diritto di proposta per la nomina di funzionari amministrativi

o giudiziari, etc.). Numerosi accordi furono per giunta stipulati con oneri a carico delle finanze dello Stato senza passare per l'approvazione della rappresentanza del paese richiesta dall'art. 99 della costituzione, e gli stessi accordi furono siglati privatamente anziché attraverso ordinanze regie da pubblicare sulla *Gesetzsammlung*¹⁰⁶.

Ancora negli anni dal 1866 al 1868 la Camera dei deputati si trovò spesso a contestare il pagamento da parte del governo prussiano di indennizzi (ai Thurn und Taxis furono dati 63.000 fiorini [*Gulden*]) o di rendite annuali (una rendita di 1000 Talleri fu riconosciuta ai Sain-Wittgenstein-Hohenstein) senza alcuna autorizzazione della Camera. In alcuni casi il governo decise di far passare quelle somme non attraverso il bilancio ordinario ma come esuberi di bilancio (*Etatsüberschreitungen*), in modo che la loro utilizzazione potesse essere condonata a posteriori dalla Camera ma senza essere stata preventivamente autorizzata. Da tutti i conflitti insorti su questa materia tra la camera elettiva e il governo prussiano scaturì alla fine la legge del 15 marzo 1869, "*betreffend die Ordnung der Rechtsverhältnisse der mittelbaren Deutschen Reichsfürsten und Grafen*", con cui la prima si impegnò a non contestare oltre, né i soldi versati dal governo sino a quel momento, né quelli che in seguito sarebbero stati ancora versati, in cambio del riconoscimento da parte del governo della necessità di concludere questi accordi da ora in poi attraverso lo strumento della legge e cioè con l'autorizzazione delle Camere.

4. *L'amministrazione dei diritti costituzionali individuali nella Nuova Era e durante il conflitto costituzionale*

Rispetto al pesante soffocamento della libertà individuale, all'inibizione della libera formazione di un'opinione pubblica critica, alla sterilizzazione del dibattito politico, alla repressione e discriminazione delle minoranze politiche e religiose, ai condizionamenti governativi delle consultazioni elettorali e quindi della libertà individuale di voto che contrassegnarono gli anni Cinquanta, gli anni cosiddetti della Nuova Era (ottobre 1858-marzo 1862) segnarono indubbiamente una svolta anche se non una vera e propria inversione di rotta. Lo stesso inizio della Nuova Era fu contrassegnato da una travolgente ripresa del dibattito politico e della pubblicazione di periodici di orientamento liberale. Tra questi periodici la stessa impresa editoriale dei «*Preussische Jahrbücher*» diretta da Rudolf Haym¹⁰⁷ vide la luce nel clima di risveglio delle coscienze e di fiducia nel futuro caratteristici dei primi mesi della Nuova Era.

In materia di libertà di stampa l'appena nominato ministro degli interni Eduard Heinrich Flottwell anzitutto ordinò, con *Cirkular Reskript* del 15 dicembre 1858, l'annullamento dei procedimenti amministrativi in corso di ritiro della concessione avviati contro stampatori (*Pressegewerbetreibenden*) sulla base del *Reskript* del ministro degli Interni del 2 maggio 1852. Poi, il ministro degli Interni che succedette a Flottwell, il liberale moderato Graf von Schwerin-Putzar, pose momentaneamente fine alla «tendenziosa» interpretazione della legge sulla stampa del 1851 prevalsa negli anni Cinquanta¹⁰⁸, attraverso la *Declaration* del 21 aprile 1860, con cui ne

diede un'«interpretazione ufficiale» in senso liberale. La legge del 1851 fu attenuata nei suoi effetti repressivi anche da alcuni provvedimenti del 1861, con cui il ministro dell'Interno chiarì, tra l'altro, che anche le donne potevano condurre un'impresa editoriale¹⁰⁹. Ciò non impedì tuttavia che il 29 giugno 1861 fosse riconfermata dal governo della Nuova Era l'imposta di bollo (*Stempelsteuer*) introdotta nel 1852¹¹⁰.

La libertà di stampa subì un nuovo attacco frontale quando, nel pieno svolgimento del conflitto costituzionale venne emanata dallo *Staatsministerium*, sulla base dell'art. 63 della Costituzione, l'ordinanza d'emergenza del 1° giugno 1863 «relativa al divieto di quotidiani e periodici»¹¹¹. L'ordinanza era volta a limitare pesantemente la libertà di stampa in un momento di estrema difficoltà per il governo e di eccezionale partecipazione politica dell'opinione pubblica liberale a fianco della coalizione parlamentare liberale formata dalla *Deutsche Fortschrittspartei* e dal *Linkes Zentrum* che deteneva in quel momento la maggioranza. La famigerata *Pressverordnung* attribuì alle autorità amministrative, sottraendolo a quelle giudiziarie, il potere di vietare la pubblicazione di quotidiani o riviste ritenute colpevoli, o suscettibili con il loro atteggiamento, di mettere a repentaglio l'ordine e il benessere (*Wohlfahrt*) pubblici. Tale ordinanza, revocata dal governo Bismarck in seguito alle proteste della Camera dei deputati e dell'opinione pubblica attraverso un'altra ordinanza del 1° novembre 1863, fu dichiarata «incostituzionale», sulla base tra l'altro di numerosi *Gutachten* stilati dai più prestigiosi giuspubblicisti del tempo (tra di essi Rudolf Gneist), da una risoluzione della Camera dei deputati. Questa si rifiutò di convertire in legge il decreto¹¹²,

costringendo infine il governo, come già accennato, a ritirare la sua ordinanza. La legge prussiana del 1851, che non fu mai modificata, fu estesa nel 1867, nonostante il mutato clima politico, agli altri stati entrati a far parte nel 1866 della monarchia prussiana; qui rimase in vigore sino al 1874 quando fu emanata per tutto il *Reich* la legge sulla stampa del 7 maggio 1874¹¹³. La legge del 1851 fu tuttavia attenuata nei suoi effetti repressivi da alcune disposizioni della liberalizzante *Gewerbeordnung* del 21 giugno 1869 emanata per tutta la Confederazione della Germania del Nord, che annullò la necessità della autorizzazione o concessione preventiva per la pubblicazione di qualsiasi testo.

Anche per quanto riguarda la garanzia dell'eguaglianza dei prussiani di fronte alla legge la politica della Nuova Era si caratterizzò complessivamente per lo sforzo di evitare discriminazioni sistematiche e mirate di singoli gruppi di cittadini, anche se non mancarono di farsi sentire le stesse ambiguità e incertezze da cui fu contraddistinta la politica governativa nel suo complesso.

Sull'atteggiamento adottato dai singoli ministri della Nuova Era nei confronti della politica discriminatoria attuata dai loro predecessori degli anni Cinquanta nei confronti degli ebrei, un primo bilancio fu tentato da Rudolf Haym in un saggio del 1860¹¹⁴ dove si trova questa sintetica ma efficace formulazione:

La posizione assunta sin qui dal governo sulla contestata questione è notoriamente che esso, prendendo le distanze dalla prassi del precedente governo, ha affermato e testardamente attuato contro ogni resistenza l'ammissione degli ebrei alle rappresentanze cetuali; riguardo invece all'assunzione degli ebrei nel servizio pubblico esso, invece, si è mosso sempre, sia in teoria che in prassi, sulle orme del rimosso governo¹¹⁵.

Un primo esplicito riconoscimento del carattere discriminatorio dei provvedimenti del precedente governo nei confronti degli ebrei venne da parte del ministro degli interni Flottwell, insediatosi il 7 ottobre 1858 e rimasto in carica fino al 3 luglio 1859. Suo era il *Cirkular-Reskript* del 16 febbraio 1859¹¹⁶, emanato con il consenso di tutto lo *Staatsministerium* e con autorizzazione regia, con cui furono aboliti i precedenti rescritti di Westphalen del 29 luglio 1851 e dell'8 agosto 1853¹¹⁷; nello stesso rescritto si affermava che i *Rittergutsbesitzer* ebrei dovevano poter esercitare il loro diritto di rappresentanza alle restaurate diete di circoscrizione e di provincia come tutti gli altri prussiani. Alle proteste sollevate dal conservatore *Graf Botho zu Stolberg-Wernigerode* dall'interno della Camera dei Signori rispose il Re in persona con una nota regia (*Allerhöchst Bescheid*) del 23 maggio 1860¹¹⁸, dove si affermava che non si potevano mantenere oltre in vigore le limitazioni nei confronti degli ebrei contenute nei § 2 e 3 della legge del 23 luglio 1947, particolarmente dopo l'ordinanza del 6 aprile 1848 e dopo l'art. 12 della Costituzione. Effettivamente il *Bescheid* regio del 23 maggio 1860 riuscì a bloccare definitivamente tutti i tentativi della Camera dei signori (*Herrenhaus*) per continuare ad escludere gli ebrei dalle rappresentanze dei *Kreise* e delle *Provinzen*.

Al primo *Reskript* di Flottwell del 16 febbraio 1859 si riallacciò anche il ministro dell'Interno che gli successe, l'assai moderato Maximilian von Schwerin-Putzar, che nel *Reskript* rilasciato l'11 agosto 1860¹¹⁹ ribadì come non potessero essere considerate ancora valide le vecchie disposizioni che escludevano gli ebrei dai *Provinziallandtagen* e dagli uffici pubblici¹²⁰. Anche sull'occupazione dello *Schulzenamt* il ministro

dell'Interno Schwerin-Putzar aveva cambiato posizione rispetto al suo predecessore degli anni Cinquanta: con rescritto circolare del 3 febbraio 1860¹²¹, cui seguì la già citata nota regia del 23 maggio 1860, furono infatti definitivamente aboliti i rescritti degli anni Cinquanta del 17 luglio 1853 e del 27 luglio 1856.

Per quanto riguarda le diverse posizioni delle due Camere sulla questione, sarà qui sufficiente ricordare come già in un dibattito del 23 marzo 1859 la Camera dei deputati (AH) si fosse schierata in difesa dei diritti degli ebrei, mentre la Camera dei signori si schierò per ben due volte, l'11 aprile e il 16 maggio 1861, contro le decisioni del ministro dell'Interno, anche se con risoluzioni che non ebbero alcun effetto pratico.

Non propenso ad una soluzione di continuità rispetto alla politica ministeriale degli anni Cinquanta si mostrò invece il ministro della Giustizia della Nuova Era, Ludwig Simons, rimasto ininterrottamente in carica dal 10 aprile 1849 fino al 14 dicembre 1860. Simons comprensibilmente rimase del parere di non ammettere ebrei agli uffici giudiziari perché, a suo avviso, non erano in grado né di ricevere il giuramento cristiano, né di ottemperare agli obblighi d'ufficio il sabato e nei giorni di festa. Le dichiarazioni in questo senso rese in aula da Simons nell'aprile 1860 indussero però molti cittadini prussiani a inviare petizioni di protesta al governo, che dovette prendere atto dell'imbarazzante situazione creatasi e correre ai ripari. Il 13 novembre 1860 fu quindi emanato un *Reskript* collettivamente da più ministri, della Giustizia (Simons), del Culto (Bethmann-Hollweg) e dell'Interno (Schwerin-Putzar), con cui evidentemente si sussumeva l'inclinazione discriminatoria del ministro della Giustizia

sotto quella differente degli altri ministri, con il chiaro scopo e l'indubbio effetto di produrre l'allineamento del ministro dissenziente alla linea prevalente, complessivamente liberale, del governo. In questo *Reskript* del 13 novembre 1860 si affermava infatti che la *Staatsregierung* in merito all'ammissione degli ebrei agli uffici pubblici, in particolare agli uffici giudiziari, amministrativi, di insegnamento e relativi ai lavori pubblici, non poteva che muovere dal principio che la legge del 1847, sulla base dell'art. 109 della costituzione, fosse da considerarsi ormai abolita perché indubitabilmente in contrasto con essa, e che si doveva giudicare secondo la Costituzione; con questo *Reskript* ministeriale si ribadiva insomma lo stesso principio già affermato dal principe reggente nell'*Allerhoechst Erlass* del 23 maggio 1860¹²².

Nel 1861 della questione non si arrivò a discutere in una assemblea plenaria della Camera dei deputati, ma il nuovo ministro della Giustizia succeduto a Simons il 17 dicembre 1860, e cioè August von Bernuth, ebbe modo di dichiarare in commissione che il governo aveva discusso a lungo se la ammissione degli ebrei agli uffici giudiziari fosse conciliabile con la legislazione esistente, senza tuttavia giungere ad una conclusione definitiva¹²³. In un rescritto circolare di Bernuth del 21 maggio 1861 questa incertezza sembrò tuttavia essere stata superata, dal momento che gli ebrei furono di nuovo ammessi senza difficoltà all'esame per l'uditorato e quindi al lavoro nei tribunali. Dopo il 17 marzo 1862, quando a conflitto costituzionale ormai esploso Bernuth fu sostituito dal conservatore Graf Leopold zur Lippe, che rimase in carica sino al 2 dicembre 1867, della questione tornò ad occuparsi nuovamente la Camera dei de-

putati. Già nella seduta plenaria del 1 luglio 1862 si ricominciò a discutere se gli ebrei non fossero da escludere dagli uffici giudiziari e la questione dell'ammissibilità degli ebrei agli uffici pubblici giudiziari si ridusse nuovamente alla questione se essi fossero o meno in grado di accogliere un giuramento cristiano. Su questa questione la Camera si disse di avviso diverso dal ministro, e così continuò a ripetere in più occasioni dal 1862 sino al 1869, quindi anche oltre la fine del conflitto costituzionale prussiano nel 1866. Nel 1869, com'è noto, fu emanata per tutta la Confederazione della Germania del Nord la legge del 3 luglio «sulla parificazione delle confessioni dal punto di vista dei diritti civili e di cittadinanza»¹²⁴, e la questione smise da questo momento di essere oggetto di dibattiti parlamentari.

Per quanto riguarda invece il ministro del Culto della Nuova Era, Moritz August von Bethmann-Hollweg della moderata ma sinceramente costituzionale *Wochenblatt-partei*, questi, che rimase in carica dal 6 novembre 1858 sino al 17 marzo 1862, sin dal marzo-aprile 1860 si schierò contro le discriminazioni di cui erano stati fatti precedentemente oggetto gli ebrei, mostrandosi favorevole ad ammettere gli ebrei all'anno di prova con cui iniziava la carriera dell'insegnante. Ma il ministro del Culto che gli succedette, Heinrich von Mühler, entrato in carica allo scoppio del conflitto costituzionale e rimastovi sino a dopo l'unificazione tedesca (17/18.3.1862-22.1.1872), diede subito a vedere di voler nuovamente invertire la rotta. Dopo le sue dichiarazioni del 1° luglio 1862 e del 18 agosto 1862, per cui fino all'emanazione della legge sull'istruzione (*Unterrichtsgesetz*) promessa dall'art. 26 avrebbero continuato a valere le determinazioni della legge precostituzionale del

23 luglio 1847 nonostante l'art. 4 e 12 della Costituzione, la Camera dei deputati prese apertamente le distanze dalle posizioni del ministro del Culto von Mühler¹²⁵. Anche in seguito il ministro del Culto si riservò di verificare caso per caso se l'incarico di insegnamento da attribuire ad un ebreo avesse carattere confessionale o meno. Nell'aula della Camera dei deputati, il 12 gennaio 1867, il commissario del ministro disse che nelle *Realschulen* e nelle università gli ebrei avrebbero potuto di solito essere assunti, mentre nelle scuole pubbliche elementari (*Öffentlichen Volksschulen*) si sarebbe dovuta tenere in considerazione la situazione confessionale nel rispetto dell'art. 14 della Costituzione («La religione cristiana viene posta alla base delle istituzioni statali che stanno in relazione con l'esercizio religioso al di là della libertà religiosa garantita dall'art. 12»).

Nonostante la posizione contraria della Camera dei deputati il ministro rimase della sua opinione, e cioè a favore in linea di principio della parificazione degli ebrei ma con la limitazione del carattere confessionale delle scuole. Del resto, già nel *Reglement* del 12 dicembre 1866 «per gli esami dei candidati all'insegnamento superiore»¹²⁶ si era detto, al §7, che candidati ebrei allo *Schulamts* dovevano essere ammessi all'esame, ma che ad essi non doveva essere celato che dal superamento dell'esame non conseguiva necessariamente l'ammissione all'anno di prova (*Probejahr*) o l'assunzione presso un istituto superiore pubblico di insegnamento di religione cristiana. Anche nei *Reskripten* del ministro del Culto del 19 luglio 1867 e del 24 e 27 dicembre 1867 fu concesso, ma solo in via eccezionale, che candidati ebrei all'insegnamento potessero fare l'anno di prova presso *Realschule* cri-

stiane. Il ministro del Culto cercò qui di relativizzare la discriminazione implicita nel suo atteggiamento asserendo che la limitazione non toccava solo gli ebrei ma anche i cattolici, che non potevano insegnare nelle scuole evangeliche, come pure gli evangelici, che non potevano insegnare nelle scuole cattoliche. La limitazione nell'accesso a determinati posti di insegnante, insomma, sarebbe stata originata dall'orientamento confessionale del singolo, sarebbe stato quest'ultimo a fondare un'«Inhabilität», e perciò la limitazione non sarebbe stata certo da considerarsi di carattere politico (*staatsbürgerlich*)¹²⁷. Nelle istituzioni scolastiche che non avevano il compito dell'educazione (*Erziehung*), come nelle università e nelle *Fachschule*, nulla ostava, secondo il ministro, alla possibilità per gli ebrei di lavorarvi. Niente vietava nemmeno che, dove ce ne fosse bisogno, fossero erette delle scuole elementari ebreiche in cui insegnavano insegnanti ebrei, scuole evangeliche dove insegnavano gli evangelici, etc. Così asseriva il ministro, prendendo le mosse dal presupposto, in realtà per niente scontato, che le scuole prussiane fossero/dovessero essere necessariamente delle scuole confessionali. Decisamente inammissibili e contrarie alla legge erano infatti le scuole confessionali non solo per Ludwig von Rönne ma anche per Rudolf von Gneist, che, proprio nel 1869, aveva dato alle stampe il saggio *Konfessionelle Schulen. Ihre Unzulässigkeit nach Preussischen Landesgesetzen*¹²⁸, e che, al fianco di Rönne, aveva sostenuto le ragioni della maggioranza liberale della Camera dei deputati nel corso del lungo conflitto costituzionale che dal 1862 al 1866 la contrappose al governo bismarckiano.

Nell'uguale godimento dei diritti civili e politici da parte di tutti i cittadini prus-

siani al di là di qualsiasi differenza di carattere religioso-confessionale, un momento di forte discontinuità storica segnò per la Prussia la legge, già più volte ricordata, del 3 luglio 1869 sull'eguaglianza dei diritti civili e politici di tutti i cittadini prussiani indipendentemente dalla confessione religiosa. La legge, varata per tutta la Confederazione della Germania del Nord, si può dire aver attuato, almeno in parte, sia l'art. 4 che l'art. 12 della costituzione prussiana.

5. *Considerazioni conclusive*

Come si è visto molti dei diritti riconosciuti in linea di principio dalla costituzione, laddove non poterono essere rimossi o mutilati attraverso leggi costituzionali varate con l'assenso delle Camere in maggioranza conservatrici degli anni Cinquanta, furono svuotati dall'interno o abilmente ignorati e/o aggirati dagli agenti del governo, agenti che in questa, come del resto in tutte le monarchie costituzionali europee ottocentesche, era quasi impossibile distinguere e/o separare da quelli dell'amministrazione¹²⁹. Un tale svuotamento e/o disconoscimento fu reso possibile dalla complessiva debolezza dell'opposizione parlamentare liberale, ma anzitutto dalla nomina regia e governativa dei ministri e di tutti i funzionari pubblici apicali e più in genere dall'autonomia del potere regolamentare regio e governativo.

Quanto non solo l'azione del governo e dell'amministrazione nel suo complesso ma anche di questo o quel singolo ministro potesse essere determinante per l'attuazione in senso costituzionale o invece la rimozione politica dei «Diritti dei prus-

siani», emerge chiaramente dal confronto tra l'atteggiamento osservato in materia dal governo conservatore degli anni Cinquanta e da quello di segno complessivamente liberal-moderato della cosiddetta Nuova Era. Quest'ultimo, che anche in materia di «Diritti dei prussiani» non mancò di caratterizzarsi per un atteggiamento complessivamente cauto e prudente nella sua azione di adeguamento dell'azione dell'amministrazione al dettato costituzionale, diede nondimeno molti segnali concreti della sua volontà di rispettare lo spirito e la lettera dei «Diritti» rimasti sin qui lettera morta oppure attuati solo in parte. L'orientamento riformatore del breve governo della Nuova Era risalta con nettezza ancora maggiore qualora lo si ponga a confronto con il trattamento riservato a molti e importanti «Diritti dei prussiani» dal successivo governo degli anni del conflitto costituzionale (1862-1866). È peraltro ovvio tuttavia che negli anni del conflitto la negazione dei diritti individuali di libertà e eguaglianza giuridica emerse con maggiore evidenza soprattutto quando a presentarsi come portatori di questi diritti dinanzi al governo o all'amministrazione, fossero esponenti dell'opposizione politica e culturale del paese, di minoranze politiche o religiose, rappresentanti degli interessi o esponenti di gruppi socialmente ed economicamente subalterni.

Nella nuova cornice statale della Confederazione della Germania del Nord, quando si trattava di prefigurare, preparare e rendere attrattivo il prossimo spazio politico-giuridico-economico dell'Impero, alcuni dei «Diritti dei prussiani» trovarono, come si è visto, finalmente pieno riconoscimento formale, mentre altri, così mutilati com'erano, entrarono a far parte del

bagaglio dei diritti del cittadino prussiano nella nuova cornice imperiale, e per questa via, data la particolare dinamica annessio-

nistica che presiedette all'unificazione tedesca, del cittadino tedesco in genere.

- ¹ «Abschnitt VI. Die Grundrechte des Deutschen Volkes», della *Verfassung des Deutschen Reichs vom 28. März 1849*, di recente ripubblicata in D. Willoweit, U. Seif (Hrsg.), *Europäische Verfassungsgeschichte*, München, C. H. Beck Verlag, 2003, pp. 562-588, in part. 580-587. Per un'edizione italiana dei «Grundrechte» si veda, a cura di G. Valera, *I diritti fondamentali del popolo tedesco: commento alla costituzione del 1848*, di Th. Mommsen, Bologna, Il Mulino, 1994. Sulla costituzione di Francoforte fondamentale J.-D. Kühne, *Die Reichsverfassung der Paulskirche: Vorbild und Verwirklichung im späteren deutschen Rechtsleben*, Neuwied, Hermann Luchterhand Verlag, 1998².
- ² La costituzione prussiana, *Verfassungsurkunde für den preussischen Staat [31.1.1850]*, originariamente pubblicata in «Gesetz-Sammlung für die Königlichen Preussischen Staaten», da qui in poi «GS», Berlin, G. Decker, 1850, H. 3, Nr. 3212, pp. 17-35, è ora facilmente accessibile in E.R. Huber (Hrsg.), *Dokumente zur deutschen Verfassungsgeschichte*, Bd. 1: *Deutsche Verfassungsdokumente 1803-1850*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 1978³, pp. 501-514 e in M. Kotulla, *Das konstitutionelle Verfassungsverk Preussen 1848-1918: eine Quellensammlung mit historischer Einführung*, Berlin, Springer, 2003. Per una recente raccolta di testi costituzionali di paesi europei e non sui diritti di libertà e di uguaglianza dei cittadini vd. anche *Verfassungsstrukturen, Freiheits- und Gleichheitsrechte in Europa seit 1789. Eine Sammlung ausgewählter Verfassungstexte*,

Karlsruhe, Universitätsverlag, 2009, con utili indicazioni bibliografiche sul tema (pp. 11 ss.). Con il tema qui affrontato si è cimentato con una monografia da ultimo M. Kotulla, *Die Tragweite der Grundrechte der revidierten preussischen Verfassung vom 31.01.1850*, Frankfurt am Main, Lang, 1992.

- ³ Cfr. E.R. Huber, *Deutsche Verfassungsgeschichte seit 1789*, Band 3: *Bismarck und das Reich*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 1988³, pp. 100-112, in part. 101-102.

⁴ Sulla distinzione tra i due termini O. Dann, *Die Proklamation von Grundrechten in den deutschen Revolutionen von 1848/49*, in G. Birtsch (Hrsg.), *Grund- und Freiheitsrechte im Wandel von Gesellschaft und Geschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1981, pp. 515-532, qui 517.

⁵ Vd. E. García de Enterría, *La lengua de los derechos. La formación del Derecho Público europeo tras la Revolución Francesa*, Madrid, Alianza Editorial, 1994.

⁶ G. Kleinheyer, voce *Grundrechte. Menschen- und Bürgerrechte, Volksrechte*, in O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, vol. II, Stuttgart, Klett-Cotta, 1975, pp. 1047-1082; H.J. Faller, *Die Verfassungsgerichtsbarkeit in der Frankfurter Reichsverfassung vom 28. März 1849*, in *Festschrift für Willi Geiger*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1974, pp. 827-866; H. Boldt, *Die Reichsverfassung vom 28. März 1849. Zur Bestimmung ihres Standortes in der deutschen Verfassungsgeschichte*, in P. Bohners, G. Roellecke (Hrsg.),

1848 - *Die Erfahrung der Freiheit*, Heidelberg, Müller, 1998, pp. 49-69; G. Cozzi, *I diritti fondamentali e le loro garanzie. Origini della giustizia costituzionale*, in *Democrazia e diritti: dallo Stato di diritto alla democrazia costituzionale*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

⁷ Cfr. G. Anschütz, *Die Verfassungsurkunde für den preussischen Staat vom 31. Januar 1850. Ein Kommentar für Wissenschaft und Praxis*, 1. (einziger) Band: *Einleitung. Vom Staatsgebiete und von den Rechten der Preußen*, Neudruck der Ausgabe 1912, Berlin, Scientia Verlag, Aalen, 1974, pp. 92 e, soprattutto, 99 s. 102 sull'emergere del principio di territorialità.

⁸ Il *Gesetz über die Erwerbung und den Verlust der Eigenschaft als preussisch Untertan*, del 31.12.1842 (in «GS», 184, p. 15) restò in vigore sino al varo del *Bundesgesetz vom 1. Juni 1870* per la Prussia e tutti gli altri stati dell'Impero.

⁹ Anche la successiva legge del 23 luglio 1847 «über die Verhältnissen der Juden» lasciò sussistere per gli ebrei della Posnania la precedente distinzione tra ebrei naturalizzati e non naturalizzati, stabilendo che solo i primi fossero da considerarsi cittadini prussiani. Quelli non naturalizzati non acquistavano facilmente lo *städtisches Bürgerrecht* ed erano invece esposti a molti vincoli nella libera scelta del soggiorno e del domicilio (così L. von Rönne, *Das Staatsrecht der Preussischen Monarchie*, 3^a ed., I. Band, Abtheilung 2, Leipzig, Klett-Cotta, 1870, p. 54).

¹⁰ Sull'origine dei diritti pubblici soggetti nella Dichiarazione francese dei diritti del 1789 cfr. il classico G. Jellinek, *Die Erklärung*

- der Menschen- und Bürgerrechte, in R. Schnur (Hrsg.), *Zur Geschichte der Erklärung der Menschen- und Bürgerrechte*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1974², pp. 1-77. Sul dibattito sortito nella seconda metà dell'Ottocento in Germania sulla questione «se i Grundrechte siano anche diritti soggettivi o mero diritto oggettivo» vd. anche D. Grimm, *Die Entwicklung der Grundrechtstheorie in der deutschen Staatsrechtslehre des 19. Jahrhunderts*, in *Recht und Staat der bürgerlichen Gesellschaft*, Frankfurt, Suhrkamp, 1987, pp. 308 ss.
- ¹¹ A.G. Manca, *La Costituzione 'al di sopra' o 'a disposizione' del legislatore? Difesa, attuazione, e revisione costituzionale in Prussia*, in A.G. Manca, L. Lacchè (a cura di), *Parlamento e Costituzione nei sistemi costituzionali europei* (Ottolencoschi, Bologna/Berlin, Il Mulino/Duncker & Humblot, 2003, pp. 255-333.
- ¹² S. Böhr, *Die Verfassungsarbeit der preußischen Nationalversammlung 1848*, Frankfurt am Main, Lang, 1992, pp. 49-73.
- ¹³ L. von Rönne, *Bearbeitung der preußischen Verfassungsurkunde vom 31. Januar 1850 unter Vergleichung mit den früheren Entwürfen derselben und den Revisionsarbeiten der Kammern, unter Berücksichtigung der Motive*, Berlin, Verlag von Carl Heymann, 1850, 1852², 1859³; *Die Verfassungs Urkunde für den Preußischen Staat, vom 31. Januar 1850, nebst einem Nachtrage*.
- ¹⁴ *Gesetz über die Presse*, vom 17. März 1848, nr. 2936, Stück N. 8, in «GS», 1848, pp. 69-72, ripubblicato in estratto (Auszug) anche in E.R. Huber, *Dokumente zur deutschen Verfassungsgeschichte*, Band 1: *Deutsche Verfassungsdokumente 1803-1850*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 1978², p. 445.
- ¹⁵ R. Kohnen, *Pressepolitik des Deutschen Bundes: Methoden staatlicher Pressepolitik nach der Revolution von 1848*, Tübingen, Nicmeyer, 1995, pp. 19-22.
- ¹⁶ Sul § 1 dell'ordinanza cfr. Rönne, *Das Staatsrecht*, 3^a ed., I/2, 1870, cit., p. 143.
- ¹⁷ Sul § 4 della legge ivi, p. 144.
- ¹⁸ Cfr. il § 1 della legge pubblicata in «GS», 1848, pp. 87-88.
- ¹⁹ *Verordnung, die Aufhebung des Zeitungsstempels betreffend*, 'ivi', p. 422.
- ²⁰ Sul § 4, commi (Alinea) 2 e 3 dell'ordinanza Rönne, *Das Staatsrecht*, I/2, 1870³, cit., pp. 202-203.
- ²¹ Ivi, p. 184.
- ²² Ivi, pp. 80 e 84, 54-55.
- ²³ Ivi, p. 84, nota 3.
- ²⁴ Per questo *Circular-Reskript*: ivi, p. 254.
- ²⁵ Cfr. in merito E.M. Werner, *Die Märzministerien: Regierungen der Revolution von 1848-49 in den Staaten des Deutschen Bundes*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009, pp. 47, 50-53, 72-74.
- ²⁶ Ivi, p. 253.
- ²⁷ *Wahlgesetz für die zur Vereinbarung der Preußischen Staats-Verfassung zu berufende Versammlung, vom 8. April 1848 e Reglement zur Ausführung des Wahlgesetzes vom 8. April d.J., vom 8. April 1848*, entrambi in *Verhandlungen des zum 2. April 1848 zusammenberufenen Vereinigten Landtags*, Berlin, Verlag der Deckerschen Geheimen Ober-Hofbuchdruckerei, 1848, 173 ss e 175 ss. Per il testo del regolamento si veda anche la *Digitale Sammlung der Flugschriften 1848* della Unibib Frankfurt all'indirizzo <<http://sammlungen.uni-frankfurt.de/1848/urn:nbn:de:hebis:30:2-26845>>, settembre 2014.
- ²⁸ Così E. Keller, *Der Preußische Staat. Ein Handbuch der Vaterlandskunde*, Minden, Verlag von August Wolkening, 1864, Band 1, p. 453.
- ²⁹ Così Keller, *Der Preußische Staat*, vol. I, cit., pp. 424 ss., qui p. 443; cfr. in merito, oltre a H. Collwitzer, *Die Ständesherren. Die politische und gesellschaftliche Stellung der Mediatisierten 1815-1918. Ein Beitrag zur deutschen Sozialgeschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1964², anche R. Schier, *Ständesherren: zur Auflösung der Adelsvorherrschaft in Deutschland, 1815-1918*, Heidelberg, Müller, 1977. Sulle «diverse classi di privilegiati» in Prussia, tra cui gli *Ständesherren*, si veda anche Anschütz, *Die Verfassungsurkunde* cit., pp. 116-127.
- ³⁰ Keller, *Der Preußische Staat*, vol. I, cit., pp. 441-446.
- ³¹ Ivi, pp. 443 e 447-448.
- ³² *Gesetz, betreffend die Aufhebung des Jagdrechts auf fremden Grund und Boden und die Ausübung der Jagd. Vom 31. Oktober 1848*, in «GS», cit., pp. 343-344.
- ³³ Keller, *Der Preußische Staat*, vol. I, cit., p. 507.
- ³⁴ Cfr. in merito Collwitzer, *Die Ständesherren* cit., p. 34.
- ³⁵ Keller, *Der Preußische Staat*, vol. I, cit., pp. 448-449 e 452.
- ³⁶ Su questo decreto *wegen Aufhebung der Klassensteuerbefreiungen, vom 7. Dezember 1849* (pubblicato in «GS», 1849, p. 436), cfr. K. Oechsle, *Die steuerlichen Grundrechte in der jüngeren deutschen Verfassungsgeschichte. Zugleich eine Untersuchung über das historische Verhältnis von Steuerfassungsrecht und Finanzwissenschaft*, Berlin, Duncker & Humblot, 1993, p. 81.
- ³⁷ Keller, *Der Preußische Staat*, vol. I, cit., p. 452.
- ³⁸ *Gesetz zum Schutz der persönlichen Freiheit. Vom 24. Oktober 1848*, in «GS», 1848, cit., pp. 257-259; in merito vedi anche Huber, *Dokumente*, 1, cit., pp. 464-465, nonché Kotulla, *Das konstitutionelle Verfassungswerk* cit.
- ³⁹ Sulla legge «a garanzia della libertà personale», emanata insieme ad un'altra sulla sorveglianza di polizia (*Gesetz betreff. die Stellung unter Polizeiaufsicht vom 12 Febr. 1850*), vd. Rönne, *Das Staatsrecht*, 3^a ed., 1870, I/2, cit., pp. 35 e 44.
- ⁴⁰ *Gesetz über die Errichtung der Bürgerwehr. Vom 17. Oktober 1848*, pubblicato in «GS», 1848, cit., pp. 289-310, e riprodotto anche in Huber, *Dokumente*, 1, cit., pp. 466.
- ⁴¹ Così, ultimo di una lunga tradizione

- ne risalente alla stessa origine della costituzione, M. Kotulla, *Deutsche Verfassungsgeschichte. Vom alten Reich bis Weimar (1495-1934)*, Berlin, Heidelberg, Springer, 2008, p. 459: «Allerdings handelte sich hierbei nicht um unmittelbar geltende Rechtssätze, sondern lediglich um durch gesondertes Gesetzesrecht zu verwirklichende Programmsätze». In merito Manca, *La Costituzione 'al di sopra'* cit., e la letteratura qui citata.
- ⁴² Così Anschütz, *Die Verfassungsurkunde* cit., pp. 132-142.
- ⁴³ In merito ancora fondamentale il lavoro di E.-W. Böckenförde, *Gesetz und gesetzgebende Gewalt von den Anfängen der deutschen Staatsrechtslehre bis zur Höhe des staatsrechtlichen Positivismus*, Berlin, Duncker & Humblot, 1981².
- ⁴⁴ G.E. Krug, *Die Entwicklung ökonomischer Freiheitsrechte in Deutschland im Wandel von Staat, Wirtschaft und gesellschaft vom Ancien Régime bis zur reichsgründung (1776-1871)*, Frankfurt am Main, Lang, 1995, pp. 611-612.
- ⁴⁵ Ivi, pp. 336-339, 609-612.
- ⁴⁶ K.G. Ballestrem, *Zur Theorie und Geschichte des Emigrationsrechtes*, in Birtsch, *Grund- und Freiheitsrechte* cit., pp. 146-161, in part. 157-158.
- ⁴⁷ K. Certeis, *Auswanderungsfreiheit und Freizügigkeit in ihrem Verhältnis zur Agrarverfassung. Deutschland, England, Frankreich im Vergleich*, in Birtsch, *Grund- und Freiheitsrechte* cit., pp. 162-182.
- ⁴⁸ Anschütz, *Die Verfassungsurkunde* cit., pp. 178-183.
- ⁴⁹ Il riferimento è alla fondamentale *Gewerbeordnung für den Norddeutschen Bund. Vom 21. Juni 1869*, in «Bundesgesetzblatt des Norddeutschen Bundes», 1869, n. 26, pp. 245-282.
- ⁵⁰ Rönne, *Das Staatsrecht*, 3^a ed., 1870, I/2, cit., p. 81.
- ⁵¹ Ivi, pp. 167 s., 172, 184.
- ⁵² Ivi, p. 179, n. 2.
- ⁵³ Ivi, p. 191. Sullo stato d'assedio H. Boldt, *Rechtsstaat und Ausnahmezustand: eine Studie über den Belagerungszustand als Ausnahmezustand des bürgerlichen Rechtsstaates im 19. Jahrhundert*, Berlin 1967.
- ⁵⁴ Cfr. Rönne, *Das Staatsrecht*, 3^a ed., 1870, I/2, cit., p. 205, n. 4.
- ⁵⁵ L. von Rönne, *Das Staatsrecht der preussischen Monarchie*, 3^a ed., Band I / Abtheilung 1, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1869, p. 245.
- ⁵⁶ Cfr. in merito Keller, *Der preußische Staat*, I, cit., pp. 454-456.
- ⁵⁷ Rönne, *Das Staatsrecht*, I/1, 1869, cit., p. 253.
- ⁵⁸ Ivi, p. 254.
- ⁵⁹ Cfr. in merito H. Albrecht, *Antiliberalismus und Antisemitismus. Hermann Wagener und die preußischen Sozialkonservativen 1855-1873*, Paderborn, Schöningh, 2010.
- ⁶⁰ Per il testo del *Gesetz, betreffend die Ablösung der Reallasten und die Regulierung der gutsherrlichen und bäuerlichen Verhältnisse. Vom 2. März 1850*, vd. «GS», cit., 1850, pp. 77-111, qui 82 e 105; sul ruolo determinante da esso svolto nell'avvio effettivo della modernizzazione della costituzione agraria vd. voce *Lehnrecht*, di E. Heymann, in K. von Stengel, M. Fleischmann (Hrsg.), *Wörterbuch des Deutschen Staats- und Verwaltungsrechts*, 3 voll., II. Tübingen, Mohr (Siebeck), 1913, pp. 761-763.
- ⁶¹ In «GS», 1850, cit., rispettz. alle pp. 213-251, 251-265.
- ⁶² H. Heffter, *Der nachmärzliche Liberalismus: die Reaktion der 1850er Jahre*, in H.-U. Wehler (Hrsg.), *Moderne deutsche Sozialgeschichte*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1976⁵, pp. 177-196.
- ⁶³ Cfr. «GS», 1850, cit., rispettz. alle pp. 252, 255, 257, 259, 263.
- ⁶⁴ «GS», 1850, cit., pp. 265-268.
- ⁶⁵ R. Haym, *Der preußische Landtag während der Jahre 1851 bis 1857*, in «Preussische Jahrbücher», I, n. 2, 1858, pp. 186-213, p. 189.
- ⁶⁶ «GS», 1850, cit., pp. 45-48; un breve ma insufficiente estratto dalla legge anche in Huber, *Dokumente*, I, cit., pp. 517-519.
- ⁶⁷ Per una critica singolarmente
- “da sinistra” dell’attuazione data all’art. 5 cfr. E.R. Huber, *Deutsche Verfassungsgeschichte seit 1789*; 3: *Bismarck und das Reich*, Stuttgart, Kohlhammer, 1988³, pp. 104-105.
- ⁶⁸ Sulla *Rückwärtsrevidierung* G. Grünthal, *Parlamentarismus in Preußen 1848/49-1857/58*, Düsseldorf, Droste, 1982 e I. Cervelli, *Liberalismo e conservatorismo in Prussia 1850-1858*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- ⁶⁹ Huber, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, 2^a ed., III, cit., pp. 136-137.
- ⁷⁰ Haym, *Der Preußische Landtag* cit., p. 187.
- ⁷¹ K. Marx, *Die Lage in Preussen* (Berlino, 16 Ottobre 1858), [«New York Daily Tribune», 3 novembre 1858], in K. Marx, F. Engels, *Werke*, XII, Berlin 1974, pp. 613-616, qui p. 616.
- ⁷² Cfr. Schwark, *Das Gesetz über die Presse vom 12. Mai 1851*, Berlin, Druck und Verlag von Otto Janke, 1862, p. 2.
- ⁷³ Cfr. Rönne, *Das Staatsrecht*, 3^a ed., 1870, I/2, cit., p. 148.
- ⁷⁴ Ivi, pp. 152, 153, 159.
- ⁷⁵ Ivi, pp. 174-175.
- ⁷⁶ Ivi, pp. 184-185.
- ⁷⁷ Ivi, p. 185.
- ⁷⁸ Ivi, p. 187.
- ⁷⁹ Su questa «riattivazione» delle rappresentanze cetuali, già abolite dall’art. 105 della costituzione, vd. *infra* intorno alla nota 88.
- ⁸⁰ Ivi, p. 262.
- ⁸¹ Cfr. Keller, *Der preußische Staat*, I, cit., p. 482. L’ufficio scomparve definitivamente con la *Kreisordnung* del 13 settembre 1872.
- ⁸² Rönne, *Das Staatsrecht*, 3^a ed., 1870, I/2, cit., pp. 262-263.
- ⁸³ Cfr. *Verordnung über die Verhütung eines die gesetzliche Freiheit und Ordnung gefährdenden Missbrauchs des Versammlungs- und Vereinsrechts. Vom 11. März 1850*, in «GS», 1850, cit., pp. 277-283; cfr. anche Huber, *Dokumente*, I, cit., pp. 519-521.
- ⁸⁴ A. Huber, *Das Vereinsrecht im Deutschland des 19. Jahrhunderts*, in «Historische Zeitschrift», Bei-

- heft 9: *Vereinswesen und bürgerliche Gesellschaft in Deutschland*, hrsg. von O. Dann, München, Oldenburg, 1984, pp. 115-132.
- ⁸⁵ [R. Haym], *Der alte und der neue preußische Landtag*, in «Preußische Jahrbücher», I, 1858, pp. 555-579, p. 576.
- ⁸⁶ Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., p. 210.
- ⁸⁷ E. Lasker, *Wie ist die Verfassung in Preußen gehandhabt worden*, originariamente in «Deutsche Jahrbücher für Politik und Literatur», 1861, ora in *Zur Verfassungsgeschichte Preußens*, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1874, pp. 3-79, p. 30.
- ⁸⁸ Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., p. 249, nota 1 da p. 248.
- ⁸⁹ Ivi, p. 255.
- ⁹⁰ Cfr. Baerbel Holtz (Hrsg.), *Die Protokolle des Preussischen Staatsministeriums 1817-1934/38*, Band 4/1: 30 März 1848 bis 27. Oktober 1858, Hildesheim, Georg Olms Verlag AG, 2003, p. 208.
- ⁹¹ Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., p. 255; cfr. in merito B. Strenge, *Juden im preussischen Justizdienst 1812-1918. Der Zugang zu den juristischen Berufen als Indikator der gesellschaftlichen Emanzipation*, München, Walter de Gruyter, 1996.
- ⁹² Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., p. 255.
- ⁹³ *Ibidem*.
- ⁹⁴ Ivi, p. 256, nota 3.
- ⁹⁵ Ivi, p. 262.
- ⁹⁶ Ivi, p. 258.
- ⁹⁷ Ivi, p. 57, n. 7 da p. 56.
- ⁹⁸ *Gesetz vom 1. November 1867 über die Freizügigkeit*, in «Norddeutsches Bundesgesetzblatt», 1867, pp. 55-58.
- ⁹⁹ Ai «Gesetzlich bevorzugte Staatsbürger» è dedicato il § 107 dello *Staatsrecht* di Rönne, I/2, 1870, cit., pp. 264-310.
- ¹⁰⁰ Ivi, p. 269.
- ¹⁰¹ Cfr. *Gesetz, betreffend die Deklaration der Verfassungs-Urkunde vom 31. Januar 1850, in Bezug auf die Rechte der mittelbar gewordenen Deutschen Reichsfürsten und Grafen vom 10. Juni 1854*, su cui in seguito uscirà E. Loening, *Das Preussische Gesetz vom 10. Juni 1854 betreffend die Deklaration der Verfassungsurkunde*, Halle, Weisenhaus, 1913.
- ¹⁰² Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., p. 270.
- ¹⁰³ Ivi, p. 271. Cfr. inoltre C. Bornhak, voce *Mediatisierte*, in K. Freiherr von Stengel, M. Fleischmann (Hrsg.), *Wörterbuch des Deutschen Staats- und Verwaltungsrechts*, II: G bis N, Tübingen, Mohr (Siebeck), 1913, pp. 825-830, qui p. 825.
- ¹⁰⁴ Bornhak, voce *Mediatisierte* cit., p. 825.
- ¹⁰⁵ La relazione del 1863 ebbe come referente il giudice liberale Karl Twesten, che sui lavori della commissione pubblicò un saggio sui «Deutsche Jahrbücher» dal titolo *Die Restauration der ehemals Reichsunmittelbaren in Preussen* (VIII, 1863, n. 2, pp. 175 ss.).
- ¹⁰⁶ Così Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., pp. 283 ss. nel riepilogare la discussione della Camera dei deputati.
- ¹⁰⁷ Cfr. Cervelli, *Realismo politico* cit., in part. pp. 77-161; cfr. inoltre O. Westphal, *Welt- und Staatsauffassung des deutschen Liberalismus. Eine Untersuchung über die Preußischen Jahrbücher und den konstitutionellen Liberalismus in Deutschland von 1858 bis 1863*, München, Oldenbourg, 1919, in part. pp. 52-63 e pp. 174-75.
- ¹⁰⁸ Rönne, *Das Staatsrecht*, 1870³, I/2, cit., pp. 164 s.
- ¹⁰⁹ Ivi, p. 147.
- ¹¹⁰ Per il testo del *Gesetz wegen Erhebung der Stempelsteuer von Zeitungen, Zeitschriften und Anzeigblätter*, vom 29. Juni 1861, vedi Schwarck, cit., pp. 155-157.
- ¹¹¹ Per la *Verordnung, betreffend das Verbot von Zeitungen und Zeitschriften*, vom 1. Juni 1863, vd. E. R. Huber (Hrsg.), *Dokumente zur deutschen Verfassungsgeschichte*, 2: *Deutsche Verfassungsdokumente 1851-1900*, Stuttgart, Kohlhammer, 1986³, pp. 74-76 (orig. in «Preußische Gesetzsammlung», cit., 1863, p. 349; Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., p. 166.
- ¹¹² Ivi, p. 167.
- ¹¹³ Huber, *Dokumente*, 1, cit., pp. 522-526.
- ¹¹⁴ R. Haym, *Die Rechte der Juden in Preussen*, in «Preussische Jahrbücher», V, 1860, 2, pp. 105-142.
- ¹¹⁵ Ivi, p. 106; in merito cfr. anche R. Haym, *Die Judenfrage noch einmal vor beiden Häusern des Landtags*, in «Preussische Jahrbücher», VII (1861), 1 (gennaio), pp. 11-50, qui p. 33.
- ¹¹⁶ «Ministerialblatt der inneren Verwaltung», 1859, p. 50.
- ¹¹⁷ Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., p. 187.
- ¹¹⁸ «Ministerialblatt der inneren Verwaltung», cit., 1860, pp. 142-145.
- ¹¹⁹ Ivi, p. 169.
- ¹²⁰ Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., pp. 187-188.
- ¹²¹ «Ministerialblatt der inneren Verwaltung», 1860, cit., p. 19.
- ¹²² Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., p. 256, nota 2.
- ¹²³ *Ibidem*.
- ¹²⁴ *Gesetz betreffend die Gleichberechtigung der Konfessionen in bürgerlicher und staatsbürgerlicher Beziehung vom 3. Juli 1869*, in «Bundesgesetzblatt», 1869, p. 292.
- ¹²⁵ Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., pp. 258-259.
- ¹²⁶ «Ministerialblatt der inneren Verwaltung», 1867, p. 11.
- ¹²⁷ Rönne, *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., pp. 258-259, 260.
- ¹²⁸ Berlin 1869; per Rönne cfr. il suo *Das Staatsrecht*, 3ª ed., 1870, I/2, cit., pp. 261-262.
- ¹²⁹ A.G. Manca, *Governo rappresentativo e dirigenze amministrative: considerazioni introduttive*, in A.G. Manca, F. Rugge (a cura di), *Governo rappresentativo e dirigenze amministrative (secoli XIX e XX) / Repräsentative Regierung und führende Beamte (19.-20. Jahrhundert)*, Bologna/Berlin, Il Mulino/Duncker & Humblot, 2007, pp. 7-25.